

50.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missione	3013	
Disegni di legge (Approvazione in Commissione)	3038	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (839)	3013	
PRESIDENTE	3013, 3034, 3038	
CIRILLO	3023	
		PAG.
LA MARCA		3018
SANTAGATI		3013
Proposte di legge:		
(Annunzio)		3013
(Approvazione in Commissione)		3038
Proposta di legge costituzionale (Annunzio)		3013
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):		
PRESIDENTE		3040
DE VIDOVICH		3040
MAINA		3040
Convalida di deputati		3039
Ordine del giorno della seduta di domani		3040

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

PISTILLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, comunico che il deputato Elkan è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DELFINO: « Modifica dell'articolo 13 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, sul conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento per gli educatori ciechi » (1207);

MARCHETTI: « Modifica del primo comma dell'articolo 32 della legge 29 ottobre 1971, n. 889, concernente la materia della previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto » (1209).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge costituzionale dal deputato:

TERRANOVA: « Modifica dell'articolo 68 della Costituzione concernente l'istituto dell'immunità parlamentare » (1208).

Sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (839).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, vorrei preliminarmente rilevare l'assenza del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, se ella pone una questione formale, ai sensi dell'articolo 37, primo comma, del regolamento, posso sospendere la seduta per qualche minuto.

SANTAGATI. Non intendo sollevare la questione formale, ma solo porre in rilievo il fatto dell'assenza del rappresentante dell'esecutivo. Proseguo quindi nel mio intervento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto esaminare il problema giuridico della conversione dell'attuale decreto-legge. Recita il terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione: « I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione ». Il decreto-legge in esame è stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* il 3 ottobre 1972; pertanto, i sessanta giorni matureranno il 2 dicembre prossimo. Siamo perciò ormai in una stretta, se si vuole sul serio uscire

dalla quale non è più possibile tergiversare e perdere tempo. Siamo ancora nei termini tecnici per poter arrivare in tempo utile alla conversione del decreto, in quanto, oltre a tutta la seduta odierna, restano disponibili a tal fine altri tre giorni. Se la Camera approvasse la conversione entro questa sera o al massimo domani, il Senato potrebbe, nei giorni di venerdì e sabato (il giorno del sabato teoricamente la seduta potrebbe durare fino a mezzanotte) arrivare alla votazione definitiva.

Appare chiaro che, giunte le cose a questo punto, ogni gruppo politico dovrà assumere le proprie responsabilità; ed è altresì chiaro che una mancata conversione del decreto-legge comporterebbe determinate conseguenze, che non riguardano soltanto il braccio di ferro che in questa Camera è stato instaurato tra il Governo e una parte dell'opposizione, ma soprattutto i cittadini, che di questo braccio di ferro potrebbero sentire la pesantezza, non soltanto in senso metaforico, ma in senso economico, con l'aumento del prezzo della benzina.

Esaminiamo due ipotesi. La prima, quella della possibilità di conversione del decreto-legge; la seconda, quella della mancata conversione. Resterebbe una terza ipotesi, quella della perenzione dei termini. Ribadisco la mia convinzione che ogni gruppo si debba assumere le proprie responsabilità in ordine al merito del provvedimento, e in questo senso il nostro gruppo è su una linea di perfetta coerenza poiché da anni sostiene che non è possibile che provvedimenti di tale portata vengano disposti con decreti-legge emanati — per così dire — a rate, decreti i quali sono basati su una fittizia, solo apparente necessità, né hanno assolutamente carattere di urgenza, dato che la pretesa urgenza scaturisce dal fatto che si lasciano inutilmente decorrere i termini entro i quali sarebbe necessario provvedere.

Sotto questo profilo il nostro gruppo ha sempre criticato il Governo — e non solo questo Governo ma anche i precedenti — per avere dato prova di mancanza di qualsiasi senso di responsabilità in un settore tanto delicato. Fin da quando, col primo decreto-legge, quello del 12 maggio 1971, si chiese una proroga di sei mesi in materia di regime fiscale di prodotti petroliferi, avvertimmo il Governo che esso stava adottando una soluzione sbagliata, sia perché non si trattava di materia da regolare con decreto-legge, sia perché, anche se fosse stata regolata per una sola volta con decreto-legge, bisognava stare

attenti a non essere costretti una seconda volta a far ricorso alla decretazione di urgenza. Il Governo invece vi ha fatto ricorso non una, non due, non tre, ma parecchie altre volte. Potremmo invocare il proverbio che dice: la prima si perdona, la seconda si condona, la terza si bastona. Il guaio si è che si tratta di un tipo di provvedimento che, più che colpire il Governo, qualora non venisse approvato, colpirebbe i contribuenti. Ci siamo sempre trovati in questa situazione piuttosto difficile, nella quale, per l'inerzia e per la mancata assunzione di responsabilità da parte del Governo in ordine a tale materia, abbiamo trovato, come si suol dire, la minestra già bell'e scodellata. D'altro lato, non potevamo buttare questa minestra dalla finestra, perché altrimenti avremmo colpito i contribuenti destinatari dei provvedimenti di defiscalizzazione.

Stando così le cose, non ci resta che una chiara presa di posizione. Da un lato noi criticiamo — e scenderemo poi nei dettagli — la natura del provvedimento; dall'altro lato, tenuto conto del danno che ne verrebbe ai cittadini, riteniamo che sia opportuno, sul piano di un calcolo algebrico dei *pro* e dei *contra*, non arrivare a una mancata conversione del provvedimento; e quindi, in nome di quella coerente posizione che già il nostro gruppo ha assunto nel passato e che oggi ribadisce, oggi non posso che annunciare la astensione del MSI-destra nazionale sul provvedimento in esame. Noi ci asteniamo proprio e solo per impedire la decadenza del decreto-legge, e la nostra motivazione è — ripeto — perfettamente coerente con quanto abbiamo detto altre volte in quest'aula, con quanto più volte abbiamo detto in Commissione e con quanto di recente anche il collega Dal Sasso ebbe a ripetere in Commissione finanze e tesoro nel motivare il voto di astensione, in un momento in cui sembrava che ogni gruppo assumesse le proprie responsabilità, senza pensare però al congegno ostruzionistico di impedire la conversione facendo decadere il decreto per decorrenza dei termini. Quest'ultima ci sembra la strada peggiore, perché si può comprendere come ogni gruppo politico assuma le proprie responsabilità (noi ci siamo assunte le nostre, gli altri gruppi bene o male dovrebbero assumersi le loro); si può capire una posizione di giustificazione della maggioranza, che cerca su un piano di rapporti puramente politici di sostenere il provvedimento; si può capire che altri gruppi di opposizione, per ragioni secondo noi non ben fondate, possano chiedere la reiezione del

provvedimento, restando così su un piano di chiarezza; non è assolutamente concepibile, invece, che si lascino scadere i termini, finendo così praticamente col rendere la materia ancora più ingarbugliata. Vedremo infatti cosa succederà se non si arriverà alla conversione del decreto-legge.

Noi abbiamo — lo ripeto — la precisa intenzione di ribadire al Governo le nostre censure, di far presente che il problema non va trattato in questo modo: siamo stati facili profeti, nel nostro ultimo intervento in occasione della seduta del 2 agosto 1972. Sia detto per inciso, in quella seduta vennero convertiti in legge 7 decreti; quindi, l'attuale posizione del gruppo comunista ha quanto meno il sapore della novità, perché nel corso di quella seduta i comunisti non fecero alcun ostruzionismo nei confronti della legge di conversione, tanto che un solo oratore (l'onorevole Cirillo, se non sbaglio) espose le ragioni per le quali il suo gruppo non poteva esprimersi a favore del provvedimento. Ma proprio in quella seduta, che pure fu laboriosa, in quanto ebbe inizio alle 10 del mattino e terminò alle 10 di sera, furono convertiti in legge ben 7 decreti-legge; se la Camera volesse, quindi, farebbe ancora in tempo ad approvare questa sera la conversione del decreto in esame, così che l'altro ramo del Parlamento avrebbe ben 3 giorni per decidere in materia (il problema nascerebbe, semmai, nel caso che l'altro ramo del Parlamento dovesse modificare il testo del provvedimento, rinviandolo quindi alla Camera).

Ma il gruppo comunista, ripeto, in quella seduta dell'agosto scorso non presentò alcun emendamento al decreto da convertire. Se pertanto esso questa sera desistesse dalla sua inspiegabile (o forse fin troppo spiegabile!) posizione, il decreto potrebbe almeno seguire un corretto iter, che potrebbe concludersi con la sua conversione in legge o con la sua reiezione: potrebbe infatti anche accadere che una maggioranza occasionale decidesse in senso difforme dalla volontà di una maggioranza politica prefigurata. Se questo non avverrà, nasceranno molte complicazioni: si continuerà nella finzione scenica di discutere fino al 2 dicembre. Può darsi, invece, che l'estrema sinistra scopra che non vale la pena di insistere nell'ostruzionismo, forse perché è meglio fare la consueta vacanza di fine settimana, e può darsi, allora, che l'ostruzionismo cessi il 1° dicembre. Con tale impostazione, però, non si arriverà né alla conversione del decreto-legge, né alla sua bocciatura: si arriverà piuttosto alla perenzione dei termini. Un fatto

simile è già accaduto in questo Parlamento: ricordo il caso clamoroso del « decretone » n. 1 della passata legislatura, che venne a decadere proprio per il decorso dei termini. Bisogna dire, però, che la materia di quel provvedimento era ben più importante: si trattava dell'asso nella manica dell'onorevole Colombo, dell'uovo di Colombo (che poi si rivelò un uovo piuttosto stantio). Sembrava tuttavia che si trattasse di un grosso provvedimento, per cui i gruppi politici, ciascuno a seconda della posizione assunta, avevano il dovere di pronunciarsi in un senso o nell'altro. Noi fummo tra quelli che si opposero in maniera coerente, al contrario di quanto fece un certo gruppo politico, fortunatamente oggi scomparso (a quanto pare il popolo italiano ne ha ben valutato i contraddittori atteggiamenti): il gruppo del PSIUP, che aveva dato inizio ad una battaglia decisamente di opposizione, diluitasi poi in patteggiamenti vari, tanto che fu poi il nostro gruppo a riprendere quella battaglia; vi fu una lunghissima seduta nella quale il sottoscritto ebbe a parlare per circa sette ore in opposizione a quel famoso « decretone ». Ho ricordato le vicende del « decretone » per motivare la mia opinione per cui, quando vi sono ragioni di fondo che esigono un certo tipo di battaglia, si può capire un determinato comportamento. Ma nel caso in esame sempre di benzina si è parlato, onorevoli colleghi comunisti, sempre i vari gruppi hanno assunto le medesime uniformi posizioni. Che cosa è successo adesso? Non lo so. Quasi mi vengono alla mente certi film *western* del tipo di *Per qualche dollaro in più*; si potrebbe cambiare il titolo: *Per qualche bidone in più*. Sono quegli atteggiamenti che effettivamente sorprendono perché non hanno una coerenza, non si agganciano ad una pregressa linea che invece tutti i gruppi politici in questa aula hanno tenuto da molti anni a questa parte.

Ad ogni modo, questi sono affari vostri, onorevoli colleghi comunisti, non ci riguardano; noi ci limitiamo soltanto a rilevare la surrettizia impostazione del vostro gruppo in questa subietta materia e la strana non spiegata, o non spiegabile, posizione da voi assunta.

Vorrei anche chiarire che la nostra opposizione al merito della soluzione data al problema in esame rimane in tutta la sua interezza, come già per il passato abbiamo avuto più volte occasione di sottolineare, perché noi siamo convinti che la questione vada riveduta in tutte le sue implicazioni. Non credo che il discorso sia semplice, come pretendono al-

cuni oratori di parte comunista, i quali dicono che si regalano adesso 33 miliardi (per il passato 216 miliardi) e per il futuro oltre 200 miliardi alle compagnie petrolifere; perché, se noi ragionassimo in questo modo, tutti i provvedimenti di defiscalizzazione dovremmo considerarli semplicemente come una regalia a questo o a quel gruppo di potere economico. Invece il discorso a mio avviso va posto in altri termini. Non c'è dubbio che il carico fiscale deve essere rapportato oggi (e in questo concordo con la relazione dell'onorevole Frau) ai costi dei prodotti e questi costi possono essere di diversa origine e provenienza, poiché riguardano le materie prime, il grezzo, la raffinazione, la distribuzione. Quindi il problema non si può risolvere *tout court*; ma io faccio carico al Governo di non avervi provveduto quando era ampiamente in tempo per farlo, e anche l'onorevole Frau è d'accordo con me, perché ricordo che lo disse nel suo intervento in agosto e lo ha ripetuto oggi anche se con toni più sfumati. Sono stato facile profeta quando ho detto che tre mesi non sarebbero serviti a niente e che era meglio disporre una proroga di almeno sei mesi. L'onorevole Frau invece fu ottimista allora e ritenne che tre mesi sarebbero bastati, anche se, con garbo, poi lasciava sottintendere di nutrire dubbi in proposito. Ora, nella sua relazione è stato un po' più esplicito e ha ammesso che il problema non è soltanto congiunturale, ma anche strutturale (e sotto questo profilo potremmo anche essere d'accordo); però è chiaro che non si deve porre il Parlamento nella condizione di risolvere all'ultimo minuto un problema di questa portata, che ha implicazioni di natura strutturale, con tutte le conseguenze che stanno a monte del problema stesso.

Questa è la censura che noi facciamo al Governo. Il Governo avrebbe potuto e dovuto provvedere prima. È dal maggio del 1971 che si va avanti a furia di decreti-legge. Ad esempio, adesso, sappiamo che il CIP ha preso un altro indirizzo, adottando un nuovo metodo di rilevazione a proposito della materia con cui vengono regolati i costi e del metodo di analisi di questi costi. Da parte di alcuni gruppi politici è stato sostenuto che tali rilevazioni non hanno riscontro nella effettiva realtà dei costi aziendali. Andiamo allora ad indagare, andiamo a vedere cosa c'è di fondato in questo atteggiamento del CIP, vediamo se è vero che le compagnie petrolifere hanno i bilanci truccati e quindi debbono essere punite: ma punite non per questo fatto, ma per l'evasione fiscale. Su questo

punto sono perfettamente d'accordo, anzi direi che i due argomenti sono contraddittori, perché, se c'è un governo che consente ad una compagnia petrolifera di evadere il fisco, non ha bisogno poi di regalarle i vari miliardi derivanti dalle proroghe di questo provvedimento.

Comunque, se vi sono le evasioni che sono state denunciate in quest'aula, che si indaghi e si colpiscano gli evasori; su questo siamo perfettamente d'accordo. Ma non possiamo assolutamente lamentarci se le compagnie petrolifere applicano la logica del profitto. Quale logica dovrebbero applicare, allora, queste compagnie? Quella delle perdite? Dovrebbero andare incontro ai fallimenti e dovrebbero sperare poi nel famoso intervento della GEPI o di altri enti pubblici di sovvenzionamento?

Si lamenta che l'ENI e l'AGIP, che una volta seguivano una certa politica, di cui fu esponente Enrico Mattei — anche se a Mattei bisogna dare riconoscimento di ben altre spregiudicate imprese — diversa da quella delle « sette sorelle », oggi si siano collocati invece nell'orbita delle « sette sorelle ». Ma questa, semmai, è colpa del Governo, perché se è vero che l'ENI è un ente di Stato, è il Governo che deve spiegarci come abbia consentito ad esso di andare a collegarsi con certe compagnie petrolifere. Come vedete, quindi, il discorso è a monte, non è relativo alla materia oggetto di questo decreto, è molto più importante e deve essere valutato in tutte le sue conseguenze e in tutti i suoi aspetti, con un esame approfondito, che noi da tempo abbiamo chiesto ed invochiamo ancora una volta in quest'aula, e per il quale non siamo pronti ad indulgenze di alcun genere.

È chiaro che non basta dire che questa politica in Italia è fatta in un certo modo e all'estero in un altro. C'è infatti, ripeto, non solo la logica del profitto delle compagnie petrolifere, ma c'è la logica del profitto delle nazioni produttrici di petrolio; anche di questo bisogna tener conto. E abbiamo visto come in questi anni tali nazioni, Libia in testa, abbiano alzato il prezzo, perché hanno ritenuto opportuno di far pagare una più alta *royalty* alle compagnie che estraggono il grezzo. Pertanto il problema è complicato, va esaminato in tutte le sue sfumature e non attraverso un ostruzionismo dell'ultimo minuto, un ostruzionismo che sa piuttosto di ripicca, di dispetto per l'offesa — non so di qual genere — ricevuta (è problema del gruppo comunista stabilire quali siano le offese che ha ricevuto, perché prima il suo contegno era diverso).

Integre rimangono, come ho detto e ripeto, tutte le nostre critiche alla soluzione data al problema, come integro rimane il giudizio negativo su questo provvedimento: il ricorso al mercato finanziario. Noi siamo stati sempre contrari a che, per defiscalizzare, si contraessero debiti, con ammortamenti, interessi ed altre conseguenze di natura passiva. Mi pare che di recente ci sia stato un impegno, in questa Camera, nel senso che il ricorso al mercato finanziario doveva avvenire per investimenti produttivi e non certo per una materia che, in fondo, riguarda una perequazione dei consumi. Tutto questo ha una sua logica che deve essere rigorosamente appurata e portata al vaglio del Parlamento.

Rimane, però, l'altro corno del dilemma, che non credo debba o possa con tutta leggerezza essere trascurato: il problema dei contribuenti. È chiaro — non ci facciamo illusioni — che non si può condividere quanto è stato sostenuto da qualche gruppo politico in quest'aula, che cioè sarà facile far sborsare alle compagnie petrolifere la differenza dell'aumento del prezzo della benzina. No, perché si tratta di un problema di defiscalizzazione, ed essendo tale non si può dire alle compagnie che pagheranno di meno: le compagnie pagano, perché il fisco è quello che è; sarebbero semmai i contribuenti che, mancando questo provvedimento di defiscalizzazione, per il metodo anche non accettabile, anche criticabile, anche rivedibile, adottato dal CIP, dovrebbero pagare.

Le conseguenze — ognuno se ne assuma le responsabilità — sarebbero quelle dell'aumento del prezzo della benzina, che teoricamente potrebbe essere di 3 o 4 lire al litro, ma inevitabilmente si arrotonderebbe, per cui le 162 lire diventerebbero 170 e le 152 diventerebbero 160. Vogliamo forse che, a partire dal 2 dicembre prossimo, i cittadini italiani paghino la benzina altre otto lire in più al litro? Se si vuole questo, non ricorriamo a sotterfugi, ognuno assuma le proprie responsabilità! Quanto a noi, riteniamo che, sia pure *ob torto collo*, non si debba impedire che questa conversione del decreto abbia luogo. Esaminiamo infatti a quali conseguenze si andrebbe incontro in seguito a una mancata conversione o peggio a una scadenza dei termini. Oserei dire che la mancata conversione lascerebbe problemi di più facile soluzione, o quanto meno imporrebbe al Governo una soluzione immediata. Non comporterebbe conseguenze immediate per i cittadini, che fino al 2 dicembre potrebbero passarsela più o meno come se la sono passata adesso; dopo tale data vi po-

trebbe essere qualche complicazione, mentre col 1° gennaio 1973 l'introduzione dell'IVA comporterà tutta una serie di innovazioni in materia di imposte di fabbricazione, che costituisce il termine cui fanno riferimento provvedimenti come quello in esame. Praticamente, una mancata conversione costringerebbe il Governo, nel giro di ventinove giorni, a risolvere i problemi di fondo connessi alla introduzione dell'IVA, alla modifica dell'imposta di fabbricazione e all'adeguamento del nuovo regime fiscale a quello dei prodotti petroliferi e dei sottoprodotti derivati.

È evidente che tutto ciò non accadrà qualora invece si verifichi scadenza di termini, che fornirebbe al Governo l'alibi per emettere un nuovo decreto-legge. Così è successo con il « decreto »: dopo il « decreto » n. 1 venne fuori il « decreto » *bis*. Che cosa dice infatti l'articolo 77 terzo comma, ultima parte, della Costituzione? « I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione ». Perdono cioè efficacia *ex tunc*, vale a dire è come se il decreto-legge non fosse stato mai emanato. Ai cittadini, però, non si potrebbe certo chiedere di pagare per i mesi trascorsi la benzina ad un prezzo maggiore; il prezzo potrebbe semmai mutare a partire dal 3 dicembre. Aggiunge però l'ultima parte del terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione: « Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti ». Cosa significa questo? Significa che si offre al Governo la scappatoia per emettere un altro decreto-legge con cui può senz'altro (la Costituzione glielo permette) regolare detti rapporti. Se le sinistre parlano di « regalo », ciò significherebbe « regolare » il regalo che è stato già fatto. Non è quindi avvenuto, ad opera dell'opposizione di sinistra, l'auspicato gesto punitivo nei confronti di determinati enti o società petrolifere.

Vi è poi la frase « sulla base dei decreti non convertiti »: se il provvedimento in esame prevede una defiscalizzazione, sarà il nuovo decreto-legge che attuerà tale defiscalizzazione. Inoltre, il nuovo decreto avrà la validità di ventinove giorni e ciò proprio per operare l'eventuale raccordo con il nuovo regime conseguente all'introduzione dell'IVA. Il Governo però dirà: ci avete tanto avvertito che questa volta la lezione l'abbiamo imparata (l'onorevole Andreotti è lento nell'apprendere le lezioni, ma poi una volta apprese le sa sfruttare ed usare forse meglio di altri), e di conseguenza emanerà un decreto-legge che durerà per lo meno un paio di mesi in più. At-

traverso la perenzione dei termini, quindi, i comunisti offrono al Governo il destro per una proroga ancora più lunga, che finirà col mantenere intatta la situazione anomala che si riscontra nella materia fiscale attinente ai prodotti petroliferi.

È molto meglio, allora, che questo ramo del Parlamento si decida subito, si arrivi alle votazioni, si provveda in conseguenza o con la conversione o con la mancata conversione attraverso la bocciatura del provvedimento. Quest'ultimo può essere un atto coerente, perché chi non vuole un provvedimento fa di tutto perché non venga approvato. Qualora venisse approvato con le riserve di alcuni gruppi, si consentirebbe all'altro ramo del Parlamento di potersi pronunciare in merito, garantendo il sistema dell'esame bicamerale dei provvedimenti legislativi previsto dalla nostra Costituzione.

Con queste motivazioni, e mantenendo la linea coerente che su questa materia da anni abbiamo sempre seguito, dichiariamo la nostra astensione sul disegno di legge di conversione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Marca. Ne ha facoltà.

LA MARCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, potrebbe sembrare, visto l'accorato appello testé rivolto dall'onorevole Santagati, che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sia disposto a subire il ricatto del Governo che si nasconde dietro questo decreto-legge. In verità, però, noi riteniamo che non si tratti di questo. Si tratta piuttosto di posizioni del Governo che, su questa materia, sono condivise dal Movimento sociale italiano-destra nazionale; la dichiarata astensione del MSI di fronte a questo disegno di legge non può certamente smentire questa mia affermazione, perché abbiamo sentito quali sono le motivazioni e le ragioni sostanziali della posizione assunta in merito da quel gruppo politico.

Chiusa questa parentesi, vorrei sottolineare — come del resto hanno fatto già altri colleghi — che questa è la quarta volta che il Parlamento italiano è costretto ad occuparsi del problema relativo alla defiscalizzazione di taluni oneri derivanti dall'imposta di fabbricazione e dalla corrispondente sovrimposta di confine sui prodotti petroliferi. Gli *Atti parlamentari* sono ormai pieni dei nostri discorsi nettamente contrari a questo tipo di provvedimenti, che — lo ribadiamo — servono soprattutto ad impinguare le capaci casse delle

società petrolifere multinazionali a spese del nostro reddito nazionale. Non credo, pertanto, che, arrivati a questo punto, siano necessari lunghi discorsi per illustrare i motivi della nostra avversione al provvedimento che oggi è all'esame della Camera. Riservandomi comunque di ribadire alcuni di questi motivi, desidero fare alcune osservazioni sul comportamento del Governo e della maggioranza che lo sostiene di fronte a questo problema.

Vorrei anzitutto sottolineare la disinvoltura con la quale il Governo si è presentato per la quarta volta al Parlamento per chiedere la conversione in legge di questo terzo decreto di proroga dello sgravio fiscale in favore dei petrolieri. Del resto, basterebbe leggere la relazione del Governo che accompagna il disegno di legge per rendersi conto di tale disinvoltura. Nessun cenno a quanto era avvenuto in Commissione e in aula nelle precedenti discussioni, nessun cenno alle posizioni di perplessità, di dubbio affiorate anche nelle file della maggioranza. La brevità della relazione stessa, poi, la scarsità di motivazioni e la mancanza di quel necessario approfondimento (pur sollecitato, non solo da noi, ma dalla stessa maggioranza) che un problema così importante richiedeva, hanno dato a tutti noi l'impressione che il Governo abbia trattato questo problema come una questione di ordinaria amministrazione, di fronte alla quale non è il caso di fare rumore e di perdere tempo, perché, alla fine dei conti, bisogna approvare il disegno di legge essendo già in pratica operanti gli effetti della defiscalizzazione.

Questo è stato in definitiva l'atteggiamento del Governo, che avrebbe desiderato procedere senza tanto chiasso, in sordina, così come è del resto nello stile dell'onorevole Andreotti, che lavora silenziosamente, alleggerendo magari il lavoro del Parlamento attraverso la pratica dei decreti-legge. Anche l'atteggiamento della maggioranza, in fondo, non si è discostato da quello del Governo. Gli oratori della democrazia cristiana, quelli del gruppo liberale ed altri esponenti della maggioranza che sono intervenuti nella discussione, sia in Commissione sia in Assemblea, in definitiva non hanno dato torto ai nostri colleghi e compagni che sono intervenuti con abbondanza di ben documentati argomenti.

In sostanza che cosa hanno detto questi esponenti della maggioranza di fronte alle critiche dei nostri compagni? « Voi dell'opposizione di sinistra non è che abbiate torto, solo che non comprendete lo stato di necessità di fronte al quale ci troviamo. Dobbiamo fare tutti buon viso a cattivo gioco, altrimenti ci

assumiamo tutti la responsabilità di fare aumentare il prezzo della benzina ». Questo ritornello è stato ripetuto anche ora. Per togliersi poi da un certo imbarazzo, alcuni hanno ripreso il discorso che avevano già fatto nella precedente discussione di agosto quando ebbero ad affermare che quella sarebbe stata l'ultima proroga, che loro stessi non avrebbero più avallato iniziative governative del genere se non fossero state messe prima le carte in tavola, per approfondire, per chiarire il problema nel suo complesso. Abbiamo così ascoltato discorsi come quelli dell'onorevole Castellucci, relatore per la maggioranza sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 30 giugno 1972, n. 276, che, nella seduta del 2 agosto 1972, a proposito di certe critiche che venivano fatte all'ulteriore proroga del provvedimento, ebbe ad affermare: « Io penso si tratti di un tempo limitato proprio perché in questo periodo il CIP deve mettere in atto una nuova determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi per poter dare una soluzione stabile ai prezzi stessi che non possono continuare a gravare, per la differenza che ho detto, sull'erario dello Stato »; o discorsi come quelli dell'onorevole Frau, che sostituisce oggi l'onorevole Castellucci nella non troppo comoda funzione di relatore per la maggioranza e che io non desidero qui citare perché altri colleghi prima di me lo hanno già fatto, ma di cui voglio ricordare soltanto la certezza che espresse in quest'aula a proposito della posizione definitiva che avrebbe assunto il Governo, dopo la seconda proroga sugli sgravi fiscali ai petrolieri, proroga che — secondo l'onorevole Frau — lo stesso Governo non avrebbe inteso più chiedere. Abbiamo visto però quanto è durata la certezza dell'onorevole Frau: soltanto due mesi, dal 2 agosto, quando cioè pronunziò questo discorso alla Camera, al 2 ottobre di quest'anno. Poi questa certezza è stata infranta dal terzo decreto-legge di proroga sottoposto oggi alla nostra approvazione.

Ma quanto è durato questo atteggiamento disinvolto e dimesso nello stesso tempo, velato, almeno nelle intenzioni del Governo, da una sordina che non avete potuto, voi della maggioranza, oggi più mantenere? È durato fino a quando Governo e maggioranza hanno avuto la certezza che questo decreto-legge sarebbe stato ratificato in tempo utile dal Parlamento. Oggi che questa certezza non c'è più, avete cambiato tono e atteggiamento. Il relatore onorevole Frau, pur asserendo di non aver dimenticato ciò che disse nella seduta del 2 agosto 1972 e che ho ricordato prima, ha

scritto una relazione arrampicandosi sugli specchi della poco chiara relazione del CIP sul problema dei costi, fornita dal Governo alla Commissione finanze e tesoro, per sostenere il disegno di legge governativo.

Ma non è su questo punto che voglio, almeno per ora, richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi. Desidero invece riprendere il filo iniziale del mio discorso a proposito dell'atteggiamento del Governo per dire come alla disinvoltura, al tono dimesso, alla tattica della sordina, siano subentrati il clamore, l'allarmismo, la campagna giornalistica del tipo di quella sperimentata in occasione del ritorno alla Camera del decreto sulle pensioni, dopo che il Senato aveva modificato radicalmente, con l'approvazione dei due famosi emendamenti, il provvedimento approvato dalla Camera. Quello spirito ricattatorio che, in definitiva, è sempre serpeggiato nelle posizioni del Governo e della maggioranza, nei discorsi dei relatori e di quanti altri esponenti della maggioranza sono intervenuti in quest'aula per difendere il provvedimento, ora è finalmente venuto allo scoperto, è diventato un ricatto aperto nei riguardi del Parlamento in generale e dell'opposizione di sinistra in particolare. In modo secco e brutale, il discorso che ormai il Governo fa e fa fare in direzione del Parlamento, e soprattutto dell'opposizione di sinistra, è questo: o fate passare il decreto-legge o vi renderete responsabili dell'aumento del prezzo della benzina.

Infatti, in coincidenza con l'inizio della discussione su questo provvedimento relativo all'ulteriore proroga di tre mesi degli sgravi fiscali ai petrolieri, la stampa cosiddetta indipendente, la stampa governativa o petroliera come preferite, mercoledì 22 novembre ha dato fiato alle trombe, dando luogo ad una vera e propria campagna terroristica. *Il Resto del Carlino* pubblica un titolo su tre colonne: « Il partito comunista provocherà il rincaro della benzina »; *Il Tempo*: « Una minaccia per l'economia: manovra del partito comunista per l'aumento della benzina »; *L'Avvenire*: « Per l'intransigenza del partito comunista aumenterà la benzina? Bloccato il decreto delle esenzioni »; il *Roma*: « Un regalo natalizio agli italiani: aumenterà di nuovo il prezzo della benzina. Il Parlamento non ha approvato in tempo il decreto-legge sulla riduzione degli oneri fiscali ». Anche *Il Popolo* partecipa al coro: « Spregiudicata manovra alla Camera. Ostruzionismo del partito comunista sul prezzo della benzina. Il rinvio del disegno di legge per gli sgravi fiscali ai petrolieri rischia di pro-

vocare il rincaro dei carburanti ». E l'elenco potrebbe continuare.

È chiaro che si tratta di una indegna campagna di stampa, ispirata dal Governo di centro-destra e portata avanti dai giornali foraggiati dalle grandi compagnie petrolifere e da quelli anticomunisti, basata su accuse false e menzognere contro il nostro partito, che non da ora soltanto, ma sin dall'inizio, da quando il Governo, nel maggio 1971, cominciò a regalare miliardi ai petrolieri, si batte contro questo tipo di provvedimenti. È chiaro che si tratta di una inammissibile minaccia da parte del Governo contro milioni di italiani. Nelle precedenti discussioni sui decreti di proroga degli sgravi degli oneri fiscali ai petrolieri, e più intensamente in queste ultime settimane, noi comunisti, e non soltanto noi, abbiamo dimostrato che non solo il prezzo della benzina non si può e non si deve aumentare, ma abbiamo anche dimostrato che i margini di profitto dei petrolieri sono tali e tanti da rendere del tutto ingiustificate ulteriori esenzioni da imposte alle grandi compagnie petrolifere multinazionali che depredano il nostro reddito nazionale attraverso mille espedienti e manovre contro le quali il Governo si guarda bene dall'intervenire. Non soltanto da parte nostra, dicevo, ma anche da parte di altre forze politiche e di esponenti della stessa maggioranza, anche se oggi tacciono (nessun esponente della maggioranza ha ancora preso la parola nel corso di questa discussione), il Governo, in sede di Commissione finanze e tesoro, è stato sollecitato a presentare al Parlamento ed al paese il quadro completo, e non soltanto quello congiunturale, dell'importantissimo problema riguardante l'importazione, la lavorazione, la distribuzione dei prodotti petroliferi; problema che fa dell'Italia il paese con il maggior volume di traffico di prodotti petroliferi ed il paese d'Europa in cui si lavora più petrolio grezzo.

Che cosa fa il Governo? Si limita, al massimo, ad esaltare questo fatto, ma si guarda bene dall'approfondire il discorso per illustrare e chiarire qual è il vero ruolo svolto dall'Italia nel settore petrolifero, per denunciare qual è il prezzo che paga il nostro paese per questo primato e quale politica svolgono le società petrolifere multinazionali in Italia. Dai dati pubblicati dall'istituto statistico della Comunità europea, aggiornati fino allo scorso anno, risulta che l'Italia ha la più alta capacità di raffinazione tra i paesi della CEE, e che dalla costituzione del mercato comune europeo l'incremento dei nostri impianti ha toccato punte più alte di quelle raggiunte da altri paesi.

Non voglio in questa sede ripetere dati, del resto riportati da altri colleghi anche nella seduta di ieri, relativi all'utilizzazione della capacità di raffinazione dell'Italia, confrontata con quella di altri paesi, quali la Germania, la Francia, l'Olanda e così via. Ricorderò soltanto che il nostro paese non utilizza circa 60 milioni di tonnellate di capacità degli impianti esistenti. Ciò è sufficiente a sottolineare l'enorme spreco di risorse effettuato dalle compagnie petrolifere in Italia.

Se questa è la situazione relativa all'utilizzo della capacità degli impianti in questione, qual è stato l'atteggiamento del Governo di fronte alle richieste di autorizzazione di nuovi impianti da parte delle compagnie petrolifere? Dal Governo si è lasciato fare liberamente, con tanto di parere favorevole della commissione interministeriale, che a tutto il 1970 aveva autorizzato ulteriori impianti fino a raggiungere la mastodontica capacità di 225 milioni di tonnellate annue; cifra quest'ultima che rappresentava, al momento delle autorizzazioni cui facciamo riferimento, quasi il doppio della quantità del grezzo lavorato.

Con quali risultati si è lasciato fare nel nostro paese? Con quali risultati, ad esempio, per l'occupazione, per il Mezzogiorno, si è permesso questo enorme impiego di risorse, reperite per più della metà in Italia? Per quanto attiene all'occupazione, i posti di lavoro sorti a seguito delle attività delle società petrolifere straniere sono stati scarsi. Si tratta di 11 mila lavoratori (funzionari ed impiegati compresi) alle dipendenze di una decina di società. Il fatturato *pro capite* di questi lavoratori è di gran lunga superiore a quello di altri settori industriali: siamo di fronte alla cifra di 130-150 milioni di lire *pro capite*, contro i 10-30 milioni del settore chimico, che è quello più vicino al settore petrolifero. Ciò dimostra che ben altri risultati si potrebbero conseguire, ai fini dell'occupazione della manodopera, se invece di investire tali enormi risorse in impianti pressoché inutili, si impiegassero le stesse per sviluppare, ad esempio, l'industria chimica nel settore della verticalizzazione del petrolio.

Un indirizzo del genere risulterebbe, però, troppo rischioso per le compagnie multinazionali, costrette come sarebbero ad anticipare capitali considerevoli per impianti e ricerche, a causa del forte sviluppo tecnologico del settore chimico.

Questo è il contributo all'occupazione degli italiani dato dalle società petrolifere straniere, attraverso un'attività finanziata in gran parte — come dicevo — con risorse prelevate nel

nostro paese: un'attività industriale — cioè — a basso tasso di occupazione, a fronte del grande, enorme capitale impiegato.

La verità è che ci troviamo di fronte ad una politica che consiste nell'aver scelto il nostro paese per realizzarvi la maggiore quantità di impianti di riserva, scaricando quanto più possibile su di essa il costo degli impianti stessi, con tutte le conseguenze negative provocate dalla loro proliferazione, non esclusa quella dell'inquinamento dell'atmosfera (di cui ieri ha parlato a lungo l'onorevole Maschiella). Con tutti i vantaggi per i profitti delle compagnie petrolifere che un paese come il nostro offre, a partire dal riconoscimento da parte del CIP delle spese di ammortamento e di manutenzione degli impianti non utilizzati, per arrivare agli incentivi, ai contributi e alle agevolazioni fiscali concessi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, vediamo ora quale è stato il contributo dell'attività o, meglio, della politica delle società petrolifere multinazionali allo sviluppo economico del Mezzogiorno.

È noto che nel periodo 1960-1970 una buona parte degli investimenti e degli impianti delle società petrolifere multinazionali è stata realizzata nel Mezzogiorno e nelle isole; ma è anche noto che una uguale consistente parte degli impianti inutilizzati si trova nel sud. Qui i nuovi posti di lavoro creati con nuovi impianti sono veramente irrisori nonostante, come ho ricordato prima, i notevoli vantaggi acquisiti dalle società grazie alla legislazione del Mezzogiorno. Nel sud e nelle isole, in definitiva, vi è ormai una capacità di raffinazione maggiore di quella dell'Italia del nord e dell'Italia centrale. Ma a questa maggiore capacità non corrisponde una uguale capacità di assorbimento della manodopera. La responsabilità di tutto ciò può anche essere attribuita all'indirizzo seguito dalle società petrolifere multinazionali. In fondo, però, queste fanno il loro mestiere, che non è certamente quello di combattere la disoccupazione degli italiani o di contribuire a risolvere la questione meridionale. Nessuno di noi è tanto ingenuo da pretendere ciò, ma tutti abbiamo il diritto di pretendere dal Governo un'azione politica e una linea di condotta intese a non imporre al nostro paese programmi ed obiettivi settoriali, aziendali o multiaziendali che siano, senza alcun controllo preventivo, senza alcun intervento al momento giusto per prevenire o impedire che agli interessi generali del paese si sovrappongano quelli particolari dei grandi gruppi economici, anche se potenti, come quelli del petrolio.

La responsabilità, dunque, di questo stato di cose è del Governo, che non vuole affrontare il problema in termini approfonditi e definitivi (come diceva l'onorevole Frau), lasciando campo libero alle compagnie petrolifere per fare il bello e il cattivo tempo nel nostro paese. Il Governo ha avuto tutti i richiami necessari e avrebbe avuto tutto il tempo per dare al Parlamento e al paese un quadro completo del settore, per dirci, ad esempio, cosa si nasconde dietro le manovre di bilancio delle compagnie petrolifere, o dietro i bilanci delle società collegate, le quali, così come le filiali, chiudono sempre i bilanci in perdita (in media, si tratta complessivamente di 30 miliardi negli ultimi due anni).

Quanto al CIP, non voglio dire che esso prenda per oro colato il contenuto delle dichiarazioni delle compagnie petrolifere, ma a me sembra che non faccia eccessivi sforzi per avere altri elementi di giudizio che non siano quelli di provenienza quanto meno interessata, come la fonte stessa delle società petrolifere.

Vi sarebbe, poi, tutta una serie di elementi da esaminare per farsi un'idea precisa delle enormi possibilità che qualsiasi società — petrolifera in particolare — ha a sua disposizione per raggiungere i propri fini; per esempio, dall'addebito alle società figlie dei costi generali delle società madri, al pagamento alle società madri da parte delle società figlie di brevetti, *royalties*, compensi, consulenze, stipendi a funzionari distaccati; dal pagamento di noli e di assicurazioni a società collegate all'uopo costituite, alla trasformazione di costi pluriennali in costi di esercizio; dall'applicazione di monete diverse per i costi e i ricavi soprattutto nei paesi ad inflazione avanzante, a scambi di servizi tra società multinazionali; dalla costituzione di società commerciali e consociate, cioè due società con attività distinte, una industriale e l'altra commerciale, alla fissazione di prezzi di importazione ed esportazione concordati e così via. Tutte manovre ed espedienti per spoliare le società figlie ed esportare i profitti e i capitali verso le società madri, all'estero, e fare risultare i bilanci in perdita.

Per essere più chiaro, vorrei fare due soli esempi di queste manovre ed espedienti, di questa pratica di rapina dei bilanci delle società figlie allo scopo di fare risultare gli stessi bilanci sempre in *deficit* e presentare ai governi e alla opinione pubblica l'attività svolta da queste società come scarsamente redditizia e quindi bisognosa di aiuto. Ecco il primo esempio: in queste « famiglie per bene » che

sono le società petrolifere multinazionali, i funzionari stranieri ospiti, in missione presso una società filiale, sono a carico di quest'ultima per quanto concerne stipendi e rimborso spese. Ma se un funzionario della filiale va in missione all'estero presso la società madre, stipendi e rimborsi restano a carico della società figlia. Così le spese di quest'ultima crescono anche fittiziamente. Chi infatti potrà controllare quante missioni ci sono state o se non ci sono state? L'altro esempio è il seguente: come vengono addebitati alle filiali i costi generali delle società madri? Certe spese generali relative alla ricerca, alla prospezione, alla pubblicità, alla amministrazione, ecc., vengono poste a carico delle filiali giustificando ciò con il principio che ciascuna società fa parte di un solo gruppo economico e perciò ha il dovere di concorrere con tutte le altre società figlie al costo complessivo del gruppo. Cioè si sostiene, in questo caso, l'esistenza di un solo gruppo economico. Questa tesi però non è più valida quando le filiali debbono pagare brevetti, rimborsi spese, fatturazioni fittizie ed altro alle società madri. In questo caso non si tratta più di un unico complesso economico ma di due soggetti distinti ed autonomi. Con questa pratica, la società madre si fa finanziare dalle filiali la ricerca tecnologica impossessandosi però del controllo e del godimento dei risultati ottenuti con esclusione delle stesse collegate che, come abbiamo visto, se vogliono i brevetti devono pagarli profumatamente.

Quale credibilità dunque si può dare al tanto conclamato *deficit* delle compagnie petrolifere nazionali? Eppure questa credibilità nel nostro paese viene data ai petrolieri, se è vero, come è vero, che essi riescono ad ottenere privilegi che è poco definire scandalosi. Ha mai fatto il Governo il conto di quanto lucrano in miliardi di lire i petrolieri come esattori dell'imposta sui carburanti, petrolieri che come è noto trattengono nelle loro casse per tre mesi le imposte percepite prima di versarle all'erario? Il trattamento per il pagamento dell'IGE non è forse un trattamento di favore nel nostro paese con l'abbuono che essi hanno ottenuto? Non tutti i loro prodotti vengono venduti in Italia a prezzi amministrati. Ad esempio il prezzo del gasolio per riscaldamento è libero, e in questi ultimi anni il consumo di questo prodotto è aumentato in Italia di circa 7 milioni di tonnellate, cosa che ha consentito ai petrolieri di aumentare i loro profitti di circa 35 miliardi. Altro trattamento di favore viene fatto ai petrolieri in Italia con il rifornimento di carburante agli aeroporti. All'estero le compagnie pagano da

una a due lire al litro alla gestione aeroportuale per il rifornimento del combustibile. In Italia pagano invece 60 centesimi. Anche questo è un trattamento di favore. Vi è poi il privilegio del quale godono i petrolieri dal maggio del 1971 e del quale oggi noi ci stiamo occupando. Oggi questi miliardi sono arrivati alla cifra di 216, come è stato qui ricordato da più parti. Cifra che certamente continuerà ad aumentare perché né il Governo né la maggioranza sono in grado di assicurare che quello che oggi noi discutiamo sia l'ultimo decreto-legge di proroga. Anzi, con la campagna scandalistica che si sta facendo, che si è scatenata agitando lo spauracchio dell'aumento della benzina, il Governo si sta preparando il terreno per continuare sulla strada intrapresa, quella cioè di trovare comunque il modo di continuare a regalare miliardi ai petrolieri.

Avviandomi alla conclusione di questo mio intervento, vorrei chiedere al rappresentante del Governo che cosa egli pensi del comunicato della Federazione nazionale gestori distributori di carburante, pubblicato dalla stampa, emesso il 23 ultimo scorso, a proposito dei conti truccati presentati dalle società petrolifere. In questo comunicato si afferma testualmente: « Le compagnie petrolifere hanno alterato i costi della distribuzione della benzina allo scopo di ottenere la proroga del decreto del 2 ottobre scorso, riguardante la defiscalizzazione parziale di alcuni prodotti petroliferi. L'alterazione consiste — continua il comunicato — nell'aver compreso nelle 21,52 lire al litro del costo di distribuzione anche le 2 lire pagate dagli automobilisti in favore dei distributori nei punti di vendita dei carburanti. Le compagnie petrolifere — così prosegue il comunicato — hanno dei margini di gran lunga superiori a quelli che esse affermano di avere, dal momento che possono praticare sconti di 18-20 lire al litro a tutti i concessionari, che svolgono una mansione del tutto parassitaria nel settore della distribuzione, mentre ai proprietari praticano sconti di sole 6 lire al litro, essendo le altre 2 lire pagate dagli automobilisti ».

È chiaro che se queste affermazioni dei benzinai corrispondono a verità, lo sgravio di 3 lire a litro per la benzina è ingiustificato almeno in parte, cioè per quanto riguarda le 2 lire. Bisognerebbe quindi togliere — sempre che queste affermazioni dell'associazione dei benzinai corrispondano a verità — le 2 lire al litro incluse nel costo della distribuzione della benzina e che sono pagate, secondo i benzinai, dagli automobilisti, come è detto nel comunicato da me ricordato.

Se così stanno le cose, il meno che può fare il Governo è di proporre una modifica a questo decreto, almeno nella misura del contributo di cui si vogliono sgravare i petrolieri.

Per quanto ci riguarda, la presa di posizione della Federazione nazionale gestori distributori di carburante, che ha messo in luce in termini precisi quanto poco attendibili siano i calcoli sui costi presentati dal CIP, costituisce un elemento ulteriore a sostegno della nostra posizione, che è, ripeto, una posizione nettamente contraria al disegno di legge presentato dal Governo, per essere ancora una volta autorizzato dal Parlamento a regalare miliardi ai petrolieri. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cirillo. Ne ha facoltà.

CIRILLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ciò che rende diverso questo dibattito da altri avvenuti in passato sulle agevolazioni fiscali che il Governo da molto tempo accorda alle società petrolifere è la presentazione dell'analisi dei prezzi, che è il risultato della indagine del comitato tecnico del CIP.

Prima di esprimere una valutazione su questa indagine, dirò che siamo dovuti arrivare al quarto decreto su questa materia prima di ottenere dal Governo la presentazione di questi conti, che pur erano stati chiesti sistematicamente nel corso dei dibattiti relativi ai precedenti decreti. E il Governo si decide soltanto dopo un anno e mezzo a presentare finalmente questi conti del CIP, il cui esame può forse farci comprendere la ragione di questa lunga renitenza del Governo. Esso, evidentemente, si rendeva conto che quell'analisi dei prezzi non poteva essere una valida argomentazione a favore della decisione da esso adottata; ma non avendo altra via d'uscita, dopo tante insistenze, ha dovuto pur rassegnarsi e ha presentato questi conti, presentati come un'analisi dei prezzi tale da giustificare le modifiche apportate con la defiscalizzazione. Le analisi del CIP, però, dimostrano in realtà di avere un vizio: quello di non essere altro che una rilevazione dei conti manipolati dalle società petrolifere.

Farò adesso una critica puntuale delle cifre presentate dal Comitato interministeriale prezzi; e sulla base di questa contestazione daremo poi anche un giudizio complessivo sull'analisi compiuta dal CIP e su quello che essa, invece, avrebbe dovuto essere, sui suoi

limiti, ma anche sui suoi obiettivi. Si tratta di problemi sollevati anche dal relatore, il quale non ha potuto mostrarsi entusiasta dell'analisi del CIP, e a un certo punto ha detto che tuttavia essa deve avere dei limiti oggettivi perché la Corte costituzionale le ha assegnato un certo valore, e perché essa in fondo deve riportare i prezzi così come sono, e non può essere uno strumento di compressione di questi prezzi. Vorrei ritornare su questo argomento a conclusione delle considerazioni specifiche che farò sulle varie voci, per dimostrare come in realtà di ben altro si tratti, e come il problema non sia quello di comprimere artificialmente dei costi, stabilendo quindi i prezzi senza alcun fondamento economico. Questo problema ne trae con sé altri di politica economica, di programmazione.

La nostra critica di fondo è un'altra: noi non diciamo che il CIP non debba rilevare quelli che sono i costi reali, e che quindi l'analisi del CIP non debba riconoscere tra le voci che compongono un prezzo anche il profitto al capitale o all'imprenditore; in realtà qui si tratta di una manipolazione che non serve ad assicurare quello che è un giusto profitto al capitale o all'imprenditore, ma serve ad assicurare dei superprofitti e dei superguadagni. Proprio per questo noi affermiamo che le somme che il Governo stanziava per la defiscalizzazione sono un regalo fatto alle società petrolifere.

Esaminerò dunque le varie voci che sono contenute nell'analisi che il comitato tecnico del CIP ci ha presentato. Ma prima di affrontare quelle che sono vere e proprie voci di costo, che riguardano i noli, la raffinazione, la distribuzione, le varie fasi cioè della lavorazione fino alla consegna al consumatore, credo che sia ugualmente importante fare delle considerazioni su quello che è il prezzo del greggio, che sembrerebbe essere un prezzo non dipendente dai nostri produttori ma un prezzo stabilito sul mercato internazionale. Queste considerazioni, che credo necessario fare, sono imposte dal modo con cui viene presentata questa, che pure costituisce una voce di costo nell'analisi del CIP. In questa analisi del CIP (ma ciò viene rilevato anche dal relatore) si parla con entusiasmo di una vivace concorrenza che ci sarebbe nella fornitura del greggio, per cui noi pagheremmo un prezzo del greggio ormai ridotto a quei limiti che una vivace concorrenza può assegnare ai produttori, per cui il prezzo stesso sarebbe molto favorevole.

Il problema è importante perché, come dice la stessa relazione che accompagna l'analisi dei prezzi del CIP, i nostri importatori di greggio sono direttamente collegati con i fornitori di greggio e quindi questa prima fase che comporta notevoli profitti va senz'altro esaminata. Ebbene, questa concorrenza vivace, alla quale si riferiscono il CIP e il relatore, esiste nella realtà? Il relatore, per giustificare questa asserzione, dice che negli ultimi tempi quello che era il dominio delle « sette sorelle » è stato intaccato dalla presenza di altri operatori, i quali hanno visto in questo campo possibilità di buoni profitti e con il loro intervento hanno modificato la situazione di monopolio delle società multinazionali che vi era stata fino ad un certo momento.

In realtà vi è qualcosa del genere: vi è una presenza di altri operatori, vi è stata la presenza e lo sviluppo — una presenza importante, che ha avuto delle conseguenze — della nostra industria a partecipazione statale, l'ENI. Questo ingresso ha portato senz'altro ad un cambiamento della situazione, anche se parziale, che è stato ampiamente illustrato dai colleghi che mi hanno preceduto. Ma arrivare a dire che la presenza in campo mondiale, nel commercio del petrolio, di queste società nazionali pubbliche o private abbia modificato il quadro generale e abbia creato un regime di concorrenza, ci sembra assolutamente infondato e indimostrabile; anzi, proprio in questi giorni tutta la stampa specializzata parla di tali problemi, specialmente dopo i recentissimi accordi tra le società multinazionali e i paesi produttori, per il carattere nuovo che tali accordi hanno assunto, per i rapporti nuovi che si sono creati fra i paesi produttori e le società multinazionali, perché le condizioni poste dai paesi produttori fanno emergere con forza il problema dei rapporti tra paesi produttori, paesi consumatori e presenza delle « sette sorelle ». Sono, questi, problemi che oggi dominano la stampa internazionale specializzata nel settore.

Ebbene, tutte le considerazioni che si fanno non partono minimamente dalla constatazione che ormai le « sette sorelle » sono condizionate da un gioco di concorrenza dovuto alla presenza di altri operatori. In realtà è il contrario. Il discorso è tutto imperniato sulla presenza delle « sette sorelle », sul dominio e sulle possibilità di manovra che esse hanno; e tutto il discorso sull'approvvigionamento mondiale delle fonti di energia, dell'avvenire che vi è per l'Europa, per l'America, per le nazioni industrializzate e per il mondo intero,

è appunto dominato dalla considerazione del peso che hanno queste « sette sorelle », cioè le società petrolifere multinazionali.

Tanto che si fa perfino dell'ironia sul fatto che alcune di queste società multinazionali siano europee; si sa benissimo che queste società multinazionali sono dominate strategicamente dagli interessi dei grandi monopoli, essenzialmente americani. E si fa dell'ironia quando si pensa ad una capacità di contrattazione che avrebbe l'Europa in conseguenza dell'appartenenza a paesi europei di due di queste società.

Allora, dove sta questa vivace concorrenza? Ci sarà uno scopo per il quale si è parlato di vivace concorrenza? Lo scopo probabilmente è quello di dare l'impressione che in questo campo non ci troviamo di fronte a un dominio monopolistico, non esistano quelle forti taglie che vengono imposte a tutti gli Stati consumatori, dissipando così quelle conoscenze che invece sono generali.

Ecco allora la necessità di approfondire questo aspetto e di valutare appieno la situazione che si è determinata nel campo mondiale, di valutare i problemi del prezzo del greggio così come si presentano oggi, soprattutto per la dinamica che questo problema presenta, cioè per le prospettive, per quello che ci si attende in seguito alla nuova situazione determinata dai nuovi contratti stipulati con i paesi produttori.

Ebbene, come si forma questo prezzo del greggio? Oggi si forma pur sempre per decisione delle grandi società multinazionali, le quali dominano il mercato mondiale e impongono prezzi che riservano a queste società enormi superprofitti, tanto che queste continuano ad essere dei colossi internazionali nel campo della produzione e soprattutto nel campo finanziario. Queste società, come tutti sanno, sono detentrici delle più grandi quantità di eurodollari, questa enorme massa di denaro in circolazione che viene manovrata a fini speculativi. Col prezzo del greggio noi quindi paghiamo già dei grandi superprofitti.

L'azione delle società multinazionali è servita da una parte a imporre ai paesi consumatori dei prezzi tali da procurare questi superprofitti, dall'altra è servita allo sfruttamento dei paesi produttori e a mantenere quelle condizioni di arretratezza sociale ed economica che erano il risultato dell'arretratezza politica conseguente all'azione delle società multinazionali. Una lotta giusta, quindi, da parte di questi paesi per avere una quota maggiore

di tali profitti, capace di assicurare loro un migliore sviluppo economico.

Credo inoltre che nessuno possa essere contrario a una esigenza di questo genere. Per quanta polemica si faccia e per quanta animosità si dimostri da parte di certe forze e settori contro la lotta dei paesi produttori di petrolio, credo che nessuno possa contestare la necessità di uno sviluppo di questi paesi. Né d'altra parte si può negare che lo sfruttamento di questi paesi da parte delle società multinazionali portava addirittura all'assurdo che i prezzi pagati a questi paesi, e quindi i mezzi messi a disposizione dei paesi produttori, venivano poi a trovarsi di fronte ad un aumento continuo dei prezzi dei prodotti industriali acquistati dai paesi consumatori di petrolio. Anche per questo aspetto veniva quindi operato un secondo modo di sfruttamento dei paesi produttori.

Il relatore, onorevole Frau, per avvalorare la tesi che i prezzi del greggio non sarebbero poi tanto alti, fa presente ciò che del resto è indicato anche da un'analisi dei prezzi del CIP, e cioè il fatto che sul mercato si verifichi uno sconto, che arriva fino al 20 per cento, rispetto ai cosiddetti *posted prices*, che dovrebbe dimostrare che le società multinazionali rinunciano ad una parte dei loro profitti a favore dei paesi consumatori. Pertanto, il prezzo di riferimento, cioè quel prezzo più alto sul quale le società opererebbero una decurtazione, è puramente nominale. Siamo di fronte, cioè, ad una manovra puramente propagandistica delle società multinazionali, le quali da un lato sostengono il prezzo di riferimento e dall'altra praticano un certo sconto su di esso, senza che vi sia concorrenza da parte di alcuno. Non so, quindi, quale valore possa essere dato a questo cosiddetto sconto, se non quello di una pura e semplice manovra propagandistica.

Sofferamoci per un momento sulle nuove direttive emanate dai paesi produttori e sulle condizioni nuove da loro imposte, che non riguardano soltanto le *royalties*, la parte fiscale, ma anche un elemento nuovo entrato nei rapporti tra paesi produttori e società multinazionali, cioè quello della compartecipazione alla raffinazione che viene fatta in questi paesi, una compartecipazione a carattere progressivo. Nella contrattazione che vi è stata tra i diversi paesi vi sono delle differenze; si afferma, tuttavia, una tendenza non solo ad una maggiore valutazione della quota che spetta a questi paesi, ma anche al ruolo che questi paesi devono svolgere nella trasformazione, con l'evidente obiettivo di concorrere poi alle

fasi successive della lavorazione del petrolio. Queste nuove condizioni, che si inseriscono in quel processo di tutela, di lotta, per la difesa dei propri diritti e interessi da parte dei paesi produttori, lotta che noi riteniamo giusta, hanno creato certamente, anche per quanto riguarda la formazione del prezzo, una situazione nuova, perché vi è indubbiamente una quota maggiore che va a questi paesi. Questo fa nascere quindi anche il problema della dinamica dei prezzi del petrolio. Ebbene, noi abbiamo visto che le società petrolifere multinazionali, anche di fronte alle rivendicazioni dei paesi produttori, rivendicazioni che in passato sarebbero state respinte con sdegno, hanno imboccato la strada dell'accettazione di questo nuovo tipo di rapporto con i paesi produttori. Perché questo? Quale è stata la politica, la strategia delle grandi società multinazionali? La strategia è stata quella di prendere atto dell'esistenza di una nuova realtà nel mondo, di una nuova realtà politica per quanto riguarda questi paesi, la loro posizione e capacità di difesa dei rispettivi diritti. Vi è stata quindi da una parte una presa d'atto di fronte a questa nuova realtà e dall'altra l'obiettivo di mantenere anche in questa nuova situazione il dominio del mercato mondiale.

Le società hanno accettato queste nuove condizioni, le hanno accettate per restare esse le interlocutrici di questi governi e di questi paesi e per continuare quindi a dominare il mercato, riproponendosi di scaricare poi sui consumatori anche le nuove quote e i nuovi pesi che esse sono costrette a sopportare in conseguenza dei nuovi contratti. Questa possibilità di scaricare tali pesi è legata alla conservazione delle condizioni di monopolio. Questa è stata la strada che hanno scelto le società multinazionali. Del resto quanto diciamo lo si ritrova su tutta la stampa specializzata del settore, non soltanto sulla stampa di sinistra. È stata qui citata una rivista economica europea che non può essere sospetta di tendenze di sinistra. Questa rivista apertamente e chiaramente si riferisce a quella che è la posizione delle società multinazionali. Tra l'altro è detto: « Le compagnie petrolifere ritengono che nessuno meglio di loro può assicurare la sicurezza e il miglior prezzo degli approvvigionamenti a condizione che si lasci loro il tempo di adattarsi alla tattica dei paesi fornitori ». « Quello che conta per la nostra strategia » — ha dichiarato un responsabile della Shell di Londra — « non è tanto l'ampiezza dei cambiamenti imposti dai paesi esportatori quanto il ritmo di questi cambiamenti. In altre parole, quello che conta è entro quanto tempo dob-

biamo adattare le nostre operazioni e naturalmente i nostri prezzi ».

Le compagnie petrolifere ritengono che il carattere progressivo delle concessioni fatte permetta loro di reagire, razionalizzando da un canto le loro operazioni (le petroliere, nuovi oleodotti, diversificazione dei giacimenti) e praticando d'altro canto una politica di aumento progressivo dei prezzi, soprattutto appena la domanda, piuttosto debole da sei mesi a questa parte, riprenderà.

Naturalmente, si parla del movimento dei prezzi, dicendo apertamente che vi sarà un raddoppio dei prezzi dei prodotti raffinati entro il 1980. Del resto, lo stesso relatore accenna ai problemi attuali del mercato mondiale del petrolio e fa riferimento ai programmi delle società multinazionali, programmi fatti per i prossimi venti anni con la prospettiva di conservare il monopolio della distribuzione del petrolio su scala mondiale e quindi anche delle nuove esplorazioni. Ebbene, il relatore riferisce di programmi di investimenti, entro il 1985, di ben 1.000 miliardi.

FRAU, *Relatore*. Non è un programma di investimenti, è la previsione della *Chase Manhattan Bank*.

CIRILLO. Ma io parlo di programmi di investimenti perché si tratta, sì, di previsioni, ma anche di una programmazione.

FRAU, *Relatore*. Sulla base del fabbisogno mondiale di petrolio, ci vorrebbero investimenti secondo le previsioni degli enti finanziari.

CIRILLO. Certo, questa previsione è fatta dalle società petrolifere multinazionali, le quali non si vedono come escluse, ma come protagoniste. Queste sono, se vogliamo, manifestazioni delle intenzioni, dei disegni e dei programmi delle società petrolifere, fatte estrapolando le esigenze mondiali. Sono però, ripeto, programmi fatti dalle società, e sono programmi che prevedono cifre enormi. Il relatore riferisce che 400 miliardi di dollari dovrebbero essere forniti dal mercato finanziario. Ma, se sono molti 400 miliardi, non mi sembrano pochi i 600 miliardi di dollari che le società multinazionali potranno mettere insieme attraverso l'autofinanziamento. Ecco come le società multinazionali pensano di fissare i prezzi del greggio. Questi ultimi debbono consentire, entro il 1985, di autofinanziare dette società per una cifra dell'ordine di quella cui ho accennato, cioè di 600 mi-

liardi di dollari. La realtà che ne consegue dimostra il contrario di quanto si è cercato di far apparire: mi riferisco all'accenno al mercato vivacizzato dalla concorrenza. Siamo invece di fronte a ben precisi programmi delle società multinazionali. I 600 miliardi in questione debbono essere reperiti con i prezzi del greggio. Tale cifra rappresenterebbe un 60 per cento di autofinanziamento.

A proposito di autofinanziamento nelle società multinazionali, la rivista europea *Vision* si chiede se, per trovare i mezzi occorrenti per la realizzazione del programma in argomento, possano « le compagnie rassegnarsi a tassi di autofinanziamento paragonabili a quelli di altri settori industriali ». « Evidentemente no », afferma la rivista. E continua: « In questi ultimi anni esse hanno visto il loro tasso tradizionale del 90 per cento scendere al 70 per cento ». Dunque, quei prezzi di monopolio cui ho prima accennato hanno fornito alle società multinazionali un tasso del 90 per cento di autofinanziamento ! Negli ultimi tempi detto tasso è sceso al 70 per cento. Ciò rappresenta già uno scandalo per le società in argomento che, immagino, non accetteranno quel 60 per cento che è stato indicato, che il relatore vorrebbe loro assegnare. Secondo la rivista che ho citato, dette società dichiarano: « Dobbiamo risalire la china ! ».

Dunque, non soltanto abbiamo prezzi del greggio tali da assicurare gli enormi profitti cui ho accennato, ma dobbiamo constatare come sui prezzi in questione penda la minaccia di nuovi aumenti, in conseguenza delle condizioni fissate nei trattati con i paesi produttori. Nella prospettiva e nei programmi delle società multinazionali, cioè, vi sono, a brevissima scadenza, aumenti di prezzo.

Né sono considerazioni che soltanto noi facciamo. Esse si trovano su tutta la stampa economica. L'aumento del prezzo del greggio è, cioè, dato per scontato da tutti i giornali economici, ivi compreso l'*Espresso*.

L'incoraggiamento che viene dunque offerto alla manipolazione dei prezzi è tale da porci di fronte, per il prossimo avvenire, ad altri aumenti. Il che richiede un atteggiamento molto più attento di quello, ad esempio, palesato dal CIP, allorché afferma che noi abbiamo un prezzo del greggio assolutamente conveniente, per effetto della concorrenza. In realtà, se non si apriranno gli occhi di fronte a questa situazione, ci si troverà dinanzi ad un assalto delle società multinazionali, nei prossimi mesi, per ottenere un aumento del prezzo del greggio. E si avranno, per effetto di tale aumento, altre bordate da parte delle

società petrolifere per ottenere ulteriori aumenti. Questa la conseguenza dell'atteggiamento remissivo del Governo verso le pretese delle società in questione.

Ma vi sono poi anche altre considerazioni da fare. Di fronte ad una programmazione di 1.000 miliardi sulle fonti di energia rappresentate dai prodotti petroliferi, di fronte ad una programmazione fatta dalle società multinazionali, qual è l'atteggiamento del Governo e qual è l'atteggiamento dell'Europa? Gli indirizzi da seguire per il reperimento di somme così ingenti e per decidere quali debbano essere per il futuro le fonti di finanziamento, da chi saranno decisi? Dalle società multinazionali? Saranno queste a fare la programmazione su scala mondiale? E la faranno a profitto di chi? Cerlo, la faranno per reperire questi 1000 miliardi di dollari che debbono prelevare sia dai consumatori sia dal mercato finanziario. Di qui, l'esigenza di contrapporre a questa programmazione una programmazione italiana ed europea. Su questo problema si è ieri intrattenuto, con efficacia e chiarezza, l'onorevole Maschiella. Ma è un problema che occorre ancora sottolineare. Vi è una grave responsabilità, quindi, per l'atteggiamento rinunciatario che ha il nostro Governo su detto problema, per l'atteggiamento di accettazione di quello che è il gioco delle società petrolifere multinazionali; atteggiamento che è anche la manifestazione di una più generale posizione di subordinazione agli interessi dei grandi monopoli internazionali, come agli interessi dell'America (cosa, questa, che si accorda molto bene con quello che è l'orientamento di centro-destra del Governo Andreotti-Malagodi). Ma proprio questi problemi sottolineano con forza l'esigenza di contrapporre ai disegni delle società multinazionali una politica italiana ed europea. Queste sono, oggi, le considerazioni che vengono svolte da più parti, e non soltanto da posizioni di sinistra. Oggi sulla stampa economico-finanziaria si ritrovano posizioni che non sono soltanto nostre, e che affermano: nella condizione creata dai nuovi rapporti che si sono instaurati con la recente contrattazione tra le società petrolifere ed i paesi produttori, l'Europa non può restare da parte, ma deve cercare un contatto diretto. Di qui, quindi, l'esigenza di non sottostare alla politica delle società multinazionali, di non accettare passivamente questo predominio e, pertanto, anche l'esigenza di discutere il prezzo del greggio, nonché l'esigenza di riconoscere in quest'ultimo una componente

dei superprofitti di queste società multinazionali, che viene prelevata proprio perché esse sono strettamente collegate — come viene affermato nella stessa relazione del CIP — con i raffinatori italiani, con gli importatori. Ecco che allora il prezzo del greggio rivela già l'esistenza di una manovra attraverso la quale si esportano profitti delle società in questione e si realizzano superprofitti da parte delle società multinazionali. Quindi, questo è già un elemento di valutazione che bisogna tener presente quando si vuole stabilire un prezzo della benzina. Del resto, questo collegamento diretto esiste. Ciò viene affermato — come ripeto — nella stessa relazione del CIP, dove, a pagina 9, si legge: « Il diretto collegamento della maggior parte degli importatori con società fornitrici di greggio rende necessario... ».

Ritengo che queste considerazioni sul prezzo del greggio debbano essere tenute presenti come fatto preliminare nella analisi delle varie voci di costo, preparate dal CIP.

Ma vorrei ora passare all'esame di alcune delle voci di costo presentate dal comitato tecnico del CIP, per muovere obiezioni di merito.

POCHETTI. Il Governo non ascolta; evidentemente la questione non lo interessa.

CIRILLO. Il Governo in realtà ha di fronte a sé due vie da seguire: o quella di ascoltare le nostre osservazioni giungendo alla conclusione di ritirare il provvedimento che è stato presentato; oppure quella di tirare avanti sostenendo la necessità di offrire un grosso regalo alle società petrolifere. In questo secondo caso evidentemente il Governo non ha interesse ad ascoltare i nostri argomenti, né a prendere in considerazione le nostre osservazioni.

Nonostante ciò tuttavia credo che alla fine il Governo non potrà fare a meno di tener conto di certi fatti che noi abbiamo sottoposto alla sua attenzione. Come ho già detto prima, fino a quando il dibattito su questa serie di decreti-legge si è svolto su un piano piuttosto generico, senza possibilità di precisi riferimenti, il Governo poteva sfuggire, per filosofia, alle sue responsabilità. Ma dal momento in cui ha dovuto per forza di cose inoltrarsi sul terreno specifico della dimostrazione, non può non tener conto di una realtà che si presenta oltremodo evidente. In tutti i casi i fatti in sé, gli argomenti che noi abbiamo sviluppato pongono certamente il

Governo ormai di fronte alle proprie responsabilità.

Problema dei noli. In questo campo si è registrata una forte diminuzione dei noli, come è stato riconosciuto anche dal relatore che lo ha considerato un fatto « necessitato ». Questa diminuzione ha comportato, secondo alcune notizie, un calo notevole dei costi, in misura maggiore di quella rilevata dal CIP. Il CIP comunque non ha potuto non riconoscere questa realtà e perciò ha fornito una valutazione relativa a questa forte diminuzione della voce dei costi.

Ebbene, l'analisi di questa voce dei costi, così come ci viene presentata dal CIP, dimostra la verità di quanto ho detto prima e cioè che ci troviamo di fronte ad una rilevazione da parte del CIP delle manipolazioni che sono state fatte dalle società multinazionali. Nello stabilire il costo del nolo, si deve far riferimento ai diversi tipi di nolo, cioè si deve far riferimento al trasporto eseguito con navi di proprietà del produttore, a quella parte di prodotto che invece viene trasportata con navi che si devono affittare e anche al diverso modo del nolo delle navi. Infatti vi è il trasporto eseguito con navi di proprietà del produttore, che ha un costo molto minore; vi è poi il trasporto eseguito con contratto a lungo termine, cioè per diversi viaggi e per un certo tempo, che ha un costo superiore a quello che comporta il trasporto con navi di proprietà del produttore; vi è infine il trasporto eseguito con il cosiddetto viaggio singolo, cioè il viaggio contrattato per un'unica volta, che, naturalmente viene a comportare spese notevoli.

Il CIP ha fatto una scala di questi diversi pesi nel costo. Non voglio però addentrarmi sul modo che ha seguito nel fare questa analisi. Il CIP accetta alcuni criteri che vengono da fuori, dall'America. Ad ogni modo, diamo per buoni questi criteri. Ecco il ragionamento del CIP. Il costo del trasporto con la nave di proprietà del produttore ha l'indice 52; il costo *time charter*, con contratto multiplo, cioè quando si affitta la nave per molti viaggi, ha l'indice 102, poco meno del doppio; infine, il viaggio singolo ha l'indice 152. Quindi, questi viaggi incidono sul costo in maniera molto diversa.

Ebbene, quando si è trattato di stabilire la misura di incidenza dei costi sul nolo, il CIP ha stabilito in primo luogo la quantità che viene trasportata con il viaggio singolo e ha rilevato che i viaggi singoli riguardano ben il 25 per cento di tutta la quantità trasportata. Un prezzo così alto e per un quarto della produzione rivela per la verità una gestione

piuttosto allegra; e le società multinazionali, che sul problema dei costi sono certamente espertissime, non affidano certo un quarto di tutto il trasporto ai viaggi singoli. Ma questo 25 per cento il CIP dove lo ha trovato? Il CIP, onorevole relatore, lo ha trovato in una indagine fatta nel 1967. Poiché nel 1967 un quarto dei prodotti veniva trasportato con viaggi singoli, anche per il 1972 viene assunto questo 25 per cento, che poi peserà nello stabilire il costo dei noli. Ecco l'analisi puntuale, aggiornata del CIP. Non solo, ma poi, quando si è trattato di fare la ripartizione tra la quantità trasportata dalle navi di proprietà dei produttori e quella trasportata da navi con contratti pluriennali, il CIP si è riferito alla media mondiale, una media fornita da organi tecnici (che poi, praticamente, sono controllati da queste società), e ha detto: « Poiché in tutto il mondo questo è il rapporto, anche per i prodotti trasportati in Italia ci si può riferire a questo, che è un indice mondiale ».

Ho detto prima che la grande differenza che esiste nell'incidenza di questi prezzi per la formazione della voce del nolo avrebbe dovuto indurre certamente ad una maggiore cautela. Ecco perché troviamo poi che la diminuzione del costo del nolo rilevata dal CIP è di molto inferiore a quella di cui ha parlato tutta la stampa, che era già nota, e che noi abbiamo denunciato nel dibattito sul precedente decreto, nel mese di agosto. Questa voce, dunque, in realtà è stata formata in modo da far salire il costo, cioè in modo favorevole alle richieste delle società multinazionali. Non si può sostenere, io credo, la giustezza di un dato che risale al 1967 e di una ripartizione che viene fatta con riferimento a indici mondiali.

POCHETTI. Già, ma quando si tratta di fare dei regali ai petrolieri il Governo sa fare questo ed altro! Le chiedo scusa, signor Presidente, ma è così! Io ricordo che per i pensionati furono fatti i calcoli per cinque anni: gli oneri di un anno (tra l'altro erano oneri strani) vennero moltiplicati per 5. Per i petrolieri andiamo avanti di due mesi in due mesi.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, questi argomenti saranno senza dubbio validissimi, ma mi pare che l'onorevole Cirillo stia documentando assai bene quanto va dicendo.

POCHETTI. Sono delle cose che mi mal dispongono contro il Governo, e sento il dovere di esprimerle!

PRESIDENTE. Adesso che le ha espresse, la prego di lasciar continuare l'onorevole Cirillo.

CIRILLO. Passiamo ora alla voce di costo della raffinazione.

Il primo rilievo che a questo proposito è stato fatto — e non solo nel corso di questo dibattito, ma anche in quelli che ci sono stati in occasione dell'esame dei precedenti decreti — è stato quello relativo alla capacità degli impianti, alla loro utilizzazione, alle responsabilità che vi sono, e quindi anche alle conseguenti ripercussioni sulla formazione del prezzo. Si è dibattuto se fosse giusto che gli effetti di una politica sbagliata e degli sprechi delle società petrolifere (mai avvenuti a danno delle società, come dirò adesso, ma sempre a danno della collettività) fossero poi pagati attraverso la formazione del prezzo della benzina.

Sono stati già esposti in questa sede i dati relativi agli impianti in Italia: ci troviamo di fronte ad un numero e ad una capacità di impianti assai superiori alle esigenze di raffinazione del prodotto. Perché si è arrivati a questo? Evidentemente perché in Italia si sono create le condizioni più favorevoli per le società multinazionali per ampliare e moltiplicare questi impianti, guardando ad una possibilità di sfruttamento sul piano europeo. Ma questo problema viene completamente ignorato dal CIP e viene trattato pudicamente dal relatore, il quale vi fa accenno cercando di giustificarne le ragioni. Ora, è bene che si precisi che quello che è detto nella relazione del CIP, cioè che la sottoutilizzazione degli impianti delle raffinerie è dovuta a ragioni congiunturali, è completamente infondato, perché la sottoutilizzazione degli impianti in Italia non è fatto congiunturale, ma risale a molti anni addietro. Vi è cioè in Italia una sottoutilizzazione cronica degli impianti. A mano a mano che aumentava il consumo dei prodotti della raffinazione (abbiamo visto che negli ultimi 15-20 anni tale aumento è stato notevole) abbiamo avuto una espansione degli impianti della raffinazione che ha mantenuto costantemente una parte di questi impianti inutilizzati. Non si tratta quindi di una inutilizzazione congiunturale.

Ho qui i dati sui tassi di utilizzazione delle raffinerie in Italia; si tratta di dati ricavati dall'istituto statistico della CEE, quindi di derivazione non sospetta. Ebbene, in Italia nel 1960 abbiamo avuto una capacità di raffinazione di 45 milioni di tonnellate e una raffinazione di fatto del greggio di 30 milioni di tonnellate; nel 1965 avevamo una capacità di

raffinazione di 107 milioni di tonnellate ed una raffinazione di greggio di 69 milioni di tonnellate; nel 1968 avevamo una capacità di raffinazione di 145 milioni di tonnellate ed una raffinazione di greggio di 94 milioni di tonnellate; nel 1969 una capacità di raffinazione di 164 milioni di tonnellate ed una raffinazione di greggio di 104 milioni di tonnellate, nel 1970 una capacità di raffinazione di 180 milioni di tonnellate ed una raffinazione di greggio di 117 milioni di tonnellate. Allora, siamo di fronte ad una sottoutilizzazione congiunturale, come afferma il Comitato interministeriale dei prezzi, affermando una cosa assolutamente infondata?

Qui certamente va fatto un rilievo che deve andare al di là dei puri errori, possibili, di valutazione. Qui c'è proprio il tentativo di fornire indicazioni infondate al Parlamento e al Consiglio dei ministri, a questo Comitato interministeriale per i prezzi che dovrebbe poi servirsi di questo comitato tecnico del CIP. Altro che sottoutilizzazione congiunturale! Siamo a un tasso di sottoutilizzazione che nel 1960 era del 67 per cento su tutta la capacità di raffinazione, nel 1965 era del 64 per cento, nel 1968 del 65 per cento, nel 1969 del 63 per cento, nel 1970 del 64 per cento; e in tutto il decennio 1960-1970 abbiamo un tasso di utilizzazione delle raffinerie del 65 per cento.

Perché ci troviamo di fronte ad un tasso così basso e perché si è verificato in tutti questi anni?

Ho fatto prima riferimento ad una strategia delle grandi società: quella di preparare questi impianti tenendo d'occhio lo sviluppo del mercato europeo. Ma se questo costo fosse ricaduto sulle società multinazionali noi non avremmo avuto questo spreco. Su chi è ricaduto questo spreco e come è stato possibile? Soprattutto perché l'espansione si è avuta prevalentemente nell'Italia meridionale. I nuovi impianti sono stati fatti con i contributi della Cassa per il mezzogiorno, con gli incentivi della Cassa per il mezzogiorno, con le agevolazioni fiscali derivanti dall'applicazione della legislazione sul Mezzogiorno e con capitali — anche questo è da sottolineare — che (non per quella parte che doveva essere fornita dalle società) per la metà erano rastrellati in Italia. Quindi sono stati fatti con un impiego minimo di capitale delle società multinazionali.

Allora è stato possibile tentare la grande carta di questa forte espansione delle capacità produttive tenendo d'occhio il mercato europeo. E poi questi impianti non utilizzati hanno il loro costo di ammortamento; chi lo

paga? O meglio, diciamo, chi ha pagato finora questo costo di ammortamento? Lo ha pagato il consumatore, perché questa è stata una voce di costo che il Governo ha riconosciuto, che il CIP ha sempre riconosciuto.

Quindi sono stati dati i soldi degli incentivi, sono stati dati i soldi dei contributi, è stata data l'agevolazione fiscale, sono stati reperiti i capitali per le grandi società e poi, alla fine, tutto quello che ancora poteva gravare tali società è stato delicatamente trasferito sulle spalle del consumatore italiano.

Allora le società petrolifere multinazionali, onorevole relatore, hanno camminato sul velluto, perché questo grande spreco relativo ai tassi di utilizzazione, questo grande spreco si poteva fare soltanto in Italia e così è avvenuto; ed oggi noi dobbiamo pagarlo. (*Commenti al centro*).

POCHETTI. Voi ritenete normale questo.

FRAU, *Relatore*. Ognuno giudica normale ciò che ritiene tale.

POCHETTI. Difatti ho detto che tutto ciò è normale per voi e non per noi, poiché questa gente non corre alcun rischio nella gestione delle imprese. Bisognava pagare tutto ciò e, alla fine, noi invece facciamo loro anche il regalo di dodici miliardi al mese.

FRAU, *Relatore*. È inutile che si faccia teatro. Mi pare che si stia eccedendo.

POCHETTI. Lo chiami teatro lei! La verità è che voi siete dalla parte delle « sette sorelle ».

FRAU, *Relatore*. Lei è un ottimo attore!

CAPPONI BENTIVEGNA CARLA. Vada a dire fuori di qui queste cose!

FRAU, *Relatore*. È arrivata anche l'attrice, allora!

PRESIDENTE. Onorevole relatore, qualche interruzione non guasta, ma non bisogna esagerare.

CIRILLO. Il relatore è costretto ad interrompere poiché non ha argomenti. Ho simpatia per il relatore, perciò dico che mi dispiace il fatto che egli, avendo giustificato la parte della voce del costo che si riferisce agli impianti delle raffinerie non utilizzati dicendo che si trattava di una sottoutilizzazione

congiunturale, poi nella sua relazione ha riportato uno specchietto sui consumi.

Nella sua relazione l'onorevole Frau ci dice che nel 1970 i prodotti petroliferi consumati in Italia ammontavano a circa 72 milioni di tonnellate, mentre nel 1971 ammontavano circa a 76 milioni di tonnellate. Ora, dal 1970 al 1971 non dirò che vi è stata una diminuzione (dato che da 39 mila tonnellate si è passati a 38.800) ma una stasi nel consumo interno dell'olio combustibile. Questo ha fatto parlare di sottoutilizzazione degli impianti! In compenso però vi è stato l'aumento del consumo della benzina e un aumento anche del gasolio per riscaldamento che è stato notevole, per cui complessivamente dal 1970 al 1971 si ha un aumento di oltre 3 milioni di tonnellate.

Dov'è quindi questa sottoutilizzazione degli impianti per cause congiunturali? Questi dati la smentiscono. La stasi congiunturale dell'olio combustibile non può essere quindi portata come elemento per giustificare una sottoutilizzazione degli impianti.

Il relatore, poiché si trovava di fronte a delle cifre, ha voluto tentare un'altra strada per giustificare questa cosiddetta sottoutilizzazione degli impianti delle raffinerie. Ci ha detto: quando si tratta di valutare la utilizzazione delle raffinerie noi dobbiamo scartare un primo 15 per cento poiché è una quota che non può realizzarsi; quindi l'utilizzazione massima deve essere valutata intorno all'85 per cento, perché vi sarebbero vari motivi per cui gli impianti non possono essere utilizzati al cento per cento.

Mi limiterò a definire sorprendente questa affermazione del relatore sull'utilizzazione degli impianti; in effetti, dopo aver cercato con questa sarabanda di numeri di non presentare nella sua realtà il tasso di sottoutilizzazione, egli ha ammesso che le raffinerie italiane non sono utilizzate al cento per cento. Ma non so su quale fondamento poggi la sua affermazione (non è difficile trovare dei teorici in grado di suffragare queste argomentazioni: certamente il relatore ha interpellato qualche studioso della materia per giustificare questo fatto veramente assurdo accaduto in Italia circa la situazione delle raffinerie) relativa a questa diminuzione del 15 per cento dell'utilizzazione degli impianti.

Scorrendo i dati relativi ai tassi di utilizzazione nei vari paesi della Comunità, forniti dalla stessa CEE, non risulta che si riscontri anche in essi questa percentuale dell'85 per cento cui allude il relatore. L'Olanda, per esempio, nel 1960 ha utilizzato gli impianti all'89 per cento, nel 1965 al 95 per cento, nel

1966 al 101 per cento, nel 1967 al 93 per cento, nel 1968 al 94 per cento, nel 1969 al 77 per cento, nel 1970 al 90 per cento: si registra quindi una media di utilizzazione del 93 per cento. In questi decenni la Francia registra invece una media di utilizzazione dell'86 per cento. E allora dove sta questa riduzione del 15 per cento nel calcolo delle possibilità di utilizzare gli impianti?

Dicevo prima che noi proprio per questo paghiamo un enorme spreco di capitali e di risorse che si riflette sull'intera economia nazionale, sul processo di programmazione e sul Mezzogiorno, considerato che questi nuovi impianti per la maggior parte sono stati localizzati nel Mezzogiorno, per fruire appunto delle agevolazioni di cui ho parlato poc'anzi. A parte ogni considerazione sui problemi dell'inquinamento, che sono stati già trattati, v'è da chiedersi che cosa questo spreco abbia significato per il Mezzogiorno, che cosa questi incentivi, questa incetta di capitali, queste agevolazioni fiscali abbiano determinato.

È stato già detto che sul piano dell'occupazione essi hanno provocato incrementi irrilevanti. Ma essi hanno poi significato sprechi enormi perché questi ingenti capitali sono stati spesi mentre si emigra, perché questi mezzi sono stati sottratti ad una valorizzazione delle risorse locali, all'aumento dell'occupazione, a investimenti in industrie basate sulla verticalizzazione della lavorazione dei prodotti petroliferi. Dunque per il Mezzogiorno noi abbiamo dovuto registrare questo enorme spreco che ha contribuito ad aggravare ancor più la situazione di quella parte del territorio nazionale.

Queste risorse sono state poi sempre riportate nel conto che il Governo ogni tanto fa sugli interventi per il Mezzogiorno. Infatti sono tutti mezzi che vengono elencati come merito del Governo per l'intervento nel Mezzogiorno. Questo però è stato un intervento negativo. Incoraggiare simili interventi, incoraggiare questo spreco di risorse significa incoraggiare tutto ciò che serve a far retrocedere ulteriormente il Mezzogiorno e ad aggravare la sua situazione.

Quando si operano interventi di questo tipo a favore di interessi che non sono quelli del Mezzogiorno, che non sono quelli dell'economia nazionale, i risultati non possono essere che di un certo tipo, i risultati sono necessariamente quelli ai quali si è pervenuti.

Tutte le volte che si chiede un esame specifico di come vengono fatti gli interventi nel Mezzogiorno, la risposta è sempre la stessa. In questi giorni i sindacati hanno chiesto un

esame, un confronto sugli investimenti nel Mezzogiorno da parte dell'IRI e dell'ENI, dell'industria pubblica cioè, hanno chiesto di conoscere gli indirizzi, gli scopi di questi investimenti, ed è stata data questa risposta: « Queste non sono cose che vi riguardano, perché vi sono questi indirizzi, perché vi è questa realtà negli interventi per il Mezzogiorno ».

Ebbene, si continua ancora su questa strada. Infatti, nonostante queste denunce, vi sono concessioni per nuovi impianti. A fine 1970 erano autorizzati nuovi impianti fino a 225 milioni di tonnellate, quando il greggio trattato era stato di 117 milioni di tonnellate. In questi ultimi tempi vari giornali hanno parlato di questo. Hanno detto che, se venissero costruite le raffinerie che sono state autorizzate dal Governo, noi avremmo oggi un raddoppio della capacità di raffinazione. Allora bisogna riconoscere nella voce di costo delle raffinerie l'ammortamento di questi impianti non utilizzati? Bisogna pagare tutto questo dopo averlo già pagato negli altri modi, come prima ho ricordato? Non si incoraggia forse questa politica delle società multinazionali alla espansione senza limiti delle raffinerie proprio perché trovano sovvenzioni governative? Allora questa voce di costo stabilita dal CIP per la raffinazione come si concilia con la direttiva che è stata data dal CIP stesso quando è stato deciso il nuovo metodo di rilevazione dei costi per i prodotti petroliferi?

I criteri per la determinazione dei prezzi massimi dei prodotti petroliferi sono indicati in un comunicato del CIP pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* che dice, tra l'altro, che « nella formulazione delle proposte per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, gli organi tecnici e consultivi del CIP si atterranno ai seguenti criteri, che si ispirano all'obiettivo generale di razionalizzare le attività di approvvigionamento, lavorazione e commercializzazione, in vista di una loro tendenziale e progressiva ottimizzazione nell'ambito dello sviluppo e del progresso tecnologico del settore, dell'evoluzione del mercato, della sicurezza e della libertà degli approvvigionamenti e dell'esigenza di assicurare la competitività internazionale all'industria italiana ».

È stata quindi impartita la direttiva di una razionalizzazione. Ebbene, se nella voce del costo si aggiunge il costo dell'ammortamento dei prodotti non utilizzati, non si spingono certamente le società multinazionali a interrompere per una certa fase la costruzione di nuovi impianti, ad avviare un'utilizzazione completa degli impianti esistenti. Al contrario, si consente la realizzazione dei nuovi disegni

che prevedono quella espansione delle raffinerie che risulta dalle autorizzazioni richieste al Governo e che il Governo finora ha concesso.

Per concludere su questo punto, è necessario introdurre nella voce del costo una riduzione corrispondente alla mancata utilizzazione degli impianti, perché le rilevazioni fatte dal CIP tengono anche conto degli ammortamenti degli impianti non utilizzati, con la copertura di cui ho già parlato della giustificazione congiunturale, della sottoutilizzazione, che è una pietosa bugia dalla quale forse il relatore farebbe bene a prendere le distanze, tenendo conto della realtà di questo settore.

Desidero ora fare riferimento alla distribuzione, che è forse la voce più misteriosa della relazione del CIP. È la voce che comporta — lo dice lo stesso relatore — il 60 per cento di tutte le voci di costo dei prodotti petroliferi. In altri termini, il 60 per cento dell'intero prezzo è dato dal costo della distribuzione.

A parte gli aspetti puramente contabili delle voci di costo, sui quali interverrò più avanti, sembra a me che il problema di fondo sia, anche nel settore in argomento, quello della proliferazione degli impianti. Ci troviamo, cioè, di fronte ad una enorme espansione dei punti di vendita. Il relatore parla di 40 mila punti di vendita e fa riferimento ad un investimento nella distribuzione di ben 1.000 miliardi.

Per quali esigenze? Dovrei, in materia, nuovamente richiamarmi alla direttiva del Comitato interministeriale dei prezzi che parla di razionalizzazione di tutte le fasi della produzione e della distribuzione del prodotto. Per quali esigenze — dicevo — sono state spese tali enormi somme, è stato ampliato in modo così irrazionale il sistema di distribuzione? Non certamente per le esigenze dei consumatori. Abbiamo in Italia la vendita unitaria, per punto di distribuzione, la più bassa d'Europa. Basti in merito ricordare quanto ha affermato il relatore: ma tutto ciò è la conseguenza della infinita proliferazione registratasi nel settore cui facciamo riferimento.

Forse che il comitato tecnico tiene conto di tutto questo? Assolutamente no. Il comitato in questione ignora tutto ciò. Esso fa riferimento ai costi della distribuzione quali risultano da tale irrazionale moltiplicazione dei punti di vendita. Quest'ultima, dunque, viene decisa sulla base di calcoli ed interessi che niente hanno a che vedere con quelli generali, nonostante che il prezzo debba poi essere pagato dai consumatori. Chi ha deciso tutto questo?

POCHETTI. Certi assessori comunali!

CIRILLO. Da chi è dipesa — chiedo — tale proliferazione dei punti di vendita? Essa, in ogni caso, è stata realizzata con il consenso di certi assessori comunali, come ha osservato l'onorevole Pochetti. L'espansione in argomento è stata causata da un conflitto fra le società, conflitto per penetrare nei mercati, per accaparrarsi i punti di vendita. Il tutto ha trascinato su un certo terreno la stessa società a partecipazione statale. Quest'ultima, per fronteggiare il moltiplicarsi dei punti di vendita delle altre società, ha dovuto immobilizzare enormi capitali. Il 75 per cento degli stessi, comunque, rimane in mano a società multinazionali.

Si assiste, dunque, al verificarsi del fatto seguente: una parte del prodotto raffinato dalla società a partecipazione statale deve essere venduto tramite i canali delle società multinazionali. Ciò che comporta, chiaramente, un aggravio di costo.

In materia il CIP non può limitarsi ad andare a rilevare quale sia il costo della distribuzione, ad andare a rilevare come la media di vendita unitaria per punto di distribuzione sia bassa (su tale media cadono poi i costi generali). Finiamo con il trovarci di fronte al seguente risultato: esiste una ripartizione dei costi (con il conseguente gonfiamento di questi ultimi su una vendita unitaria molto bassa. Abbiamo poi, anche direttamente, un aumento delle spese di gestione e di ammortamento dei punti di vendita.

Ho fatto una constatazione nell'esaminare i cambiamenti che vi sono stati nelle voci di costo, ad esempio, della benzina *super*. Per quest'ultima, il costo di raffinazione, secondo l'analisi del CIP (quel costo che pure contiene le addizionali che bisogna togliere), sarebbe aumentato da 6,89 lire a 7,10 lire al litro: vi è un aumento di 21 centesimi. Il costo di distribuzione è aumentato da 21,52 lire al litro a 25,18 lire al litro. Tutto questo, portato in percentuale, significa che il costo di raffinazione è aumentato del 3 per cento. Nello stesso periodo, il costo di distribuzione è aumentato del 17 per cento. Evidentemente, lo stesso comitato tecnico del CIP si è dovuto sentire imbarazzato di questa situazione, e di conseguenza afferma che è necessario cambiare il metodo di valutazione e ci annuncia che il metodo di valutazione delle spese di distribuzione sarà cambiato, ma in avvenire; inoltre, elenca alcuni criteri nuovi cui il CIP pensa di attenersi per il futuro, perché sente di trovarsi su un terreno molto difficile, e soprattutto infido, in cui evidentemente il camuffa-

mento delle spese e dei costi è fatto in maniera troppo palese. Quindi, il comitato tecnico ritiene che il metodo di rilevazione finora seguito per il costo di distribuzione non sia un buon metodo di rilevazione; ritiene che detto metodo debba essere cambiato; però, nel frattempo, il CIP presenta questi costi. Ma bisogna notare che quando il costo della distribuzione è comprensivo di uno spreco (che non è da imputare ad esigenze di carattere economico, ma ad un interesse particolare) e quando questo spreco viene caricato nel prezzo, ancora una volta viene contraddetta quella direttiva che parlava di razionalizzazione. Di qui, l'esigenza di diminuire questa voce di costo, per non incoraggiare una ulteriore proliferazione degli impianti. Infatti, se è vero che con il « decretone » vi è stata una nuova regolamentazione, sta di fatto che sulle autostrade, sulle superstrade, sulle strade a scorrimento veloce, sulle strade che vengono costruite in questo frattempo e su quelle che sono già state costruite, questa proliferazione avviene ancora. Pertanto, se non si toglie una buona parte di questa voce di costo e non si utilizzano in modo più economico e più razionale gli impianti esistenti, non soltanto facciamo questo regalo ai petrolieri e copriamo queste responsabilità, ma incoraggiamo anche un ulteriore peggioramento in questo campo.

In totale cosa abbiamo? Abbiamo che tra noli, raffinazione e distribuzione, in Italia si registrano i costi più alti d'Europa per quanto riguarda i prodotti petroliferi.

Ma una considerazione a parte vorrei fare per quanto riguarda il prezzo dell'olio combustibile. La quantità degli oli combustibili nel complesso della produzione è tale che le somme risultanti dalla defiscalizzazione sono da imputare per il 63 per cento agli oli combustibili. Per essi il CIP ha compiuto una sola analisi dei costi, che riguarda l'olio denso. Non abbiamo analisi per gli altri tipi di olio. Ebbene, dalla lettura dell'analisi degli oli densi si ricava che per effetto della diminuzione dei noli (di quella diminuzione insufficiente, come ho dimostrato prima, cioè calcolata in modo tutto particolare dal CIP) avremmo una diminuzione di una lira e 52 centesimi. Poi abbiamo un aumento di 67 centesimi sulla raffinazione e di 31 centesimi sulla distribuzione. In conclusione avremmo per l'olio una diminuzione di 54 centesimi. È vero che nel prezzo precedente vi è stato un aggiustamento tecnico di 60 centesimi come diminuzione del costo risultante, ma questo aggiustamento tecnico di 60 centesimi il CIP

lo aveva ritenuto giusto. Quindi avremmo avuto una diminuzione complessiva di 54 centesimi del prezzo dell'olio anche con la nuova analisi.

Ferme restando tutte le altre poste, per l'olio abbiamo una diminuzione di 54 centesimi, che rappresenta poco più di un quarto delle due lire della defiscalizzazione. Ma la defiscalizzazione per tutto l'olio incide per il 63 per cento e si tratta quindi di 84 miliardi di lire. Se si fosse tenuto conto di ciò, cioè che la defiscalizzazione incideva per un quarto di 84 miliardi, avremmo avuto 21 miliardi in meno all'anno.

Ma neanche di fronte a queste cifre ci si è fermati. Si è ritenuto invece di pareggiare questo conto, per cui di fronte ad una diminuzione di prezzo di 54 centesimi si è preferito corrispondere anche 2,54 centesimi, che sono ben 21 miliardi all'anno.

Non aveva forse ragione il collega Pochetti quando diceva che il Governo ha trattato il problema delle pensioni usando una bilancia così precisa mentre qui, trattandosi di petrolieri, la bilancia diventa così grossolana?

Si tratta dunque di 21 miliardi, si tratta cioè dei due terzi di quanto previsto dall'attuale decreto. Stando ai conti del CIP, questi 21 miliardi si potrebbero detrarre, e quindi il rinvio del decreto pareggerebbe già questa diminuzione che deriva dalle voci dei costi portate dal CIP, cioè da quelle voci che, come ho dimostrato, sono gonfiate sia per quanto riguarda i noli sia per quanto riguarda la raffinazione e la distribuzione.

Vi è poi il problema del gasolio per il riscaldamento. A questo riguardo, il relatore si è schierato con molto coraggio su una trincea avanzata, chiedendo la regolamentazione del prezzo del gasolio per il riscaldamento. Si tratta di un prodotto che non è regolamentato dal CIP e il cui aumento nelle vendite, di proporzioni notevolissime, ha comportato negli ultimi anni grandi guadagni per le società petrolifere. Ieri l'onorevole Anderlini ha fatto un calcolo errato per difetto per quanto riguarda questi guadagni, perché ha parlato di 30-40 miliardi; ma pur ritenendo valido questo dato, già vi sarebbero ragioni sufficienti per indurre il Governo a non insistere per l'approvazione di questo decreto.

Il CIP cerca di giustificare la mancata regolamentazione di questo prezzo, asserendo che questo prodotto si vende in misura sempre maggiore, con un fortissimo incremento di anno in anno; altri colleghi che mi hanno preceduto hanno ricordato che questo incre-

mento è dovuto alle nuove leggi contro l'inquinamento. Tutto fa prevedere che questo incremento continui e che si abbia quindi a registrare una ulteriore espansione di questo prodotto. A questo punto il CIP si domanda perché si dovrebbe regolamentare il prezzo di un prodotto che è in espansione: meglio dunque attendere il corso degli eventi per procedere in seguito alla regolamentazione. Perché questo? Evidentemente perché l'espansione avrebbe comportato una diminuzione di costo, e il CIP avrebbe dovuto ogni anno aggiornare il costo. Allora, se c'è una direttiva di aggiornare ogni quattro mesi i costi del petrolio, che cosa avrebbe impedito al CIP di aggiornare ogni quattro mesi il prezzo del gasolio? In realtà accade che in tutto il periodo in cui si verifica questa fortissima espansione le società petrolifere fissano i prezzi che vogliono, lucrano quanto vogliono, ed ecco che anche per questa via si fa un bel regalo a queste società. Ma il Governo, nel presentare questo decreto-legge, così come nel corso di questo dibattito, non ci ha detto nulla delle sue intenzioni a proposito di una eventuale regolamentazione di questo prezzo.

POCHETTI. Il Governo non è neppure presente, il Governo è scomparso, è latitante, signor Presidente.

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Cirillo: la Presidenza provvederà a sollecitare la presenza del Governo.

POCHETTI. Ci troviamo di fronte ad una espansione in progressione geometrica del consumo del gasolio, e il Governo non ha nulla da dire in proposito, i prezzi non si modificano! Il rappresentante del Governo è assente: il Governo si può permettere anche questo!

CIRILLO. Signor Presidente, poiché ho bisogno di dire alcune cose in merito alle quali vorrei una risposta del Governo, ne ritengo necessaria la presenza. Avanzo a tal fine richiesta formale che la seduta sia sospesa per dieci minuti.

PRESIDENTE. Onorevole Cirillo, le ricordo che, a norma del quinto comma dell'articolo 39 del regolamento, nessun discorso può essere interrotto. La invito pertanto a proseguire, anche in considerazione del fatto che il rappresentante del Governo sta ora entrando in aula.

CIRILLO. Dicevo che noi non conosciamo altra posizione del Governo oltre quella espressa nella relazione del comitato tecnico del CIP, nella quale si dice che si attende una normalizzazione del mercato in questo settore per arrivare a definire il prezzo. Mi sembra abbastanza evidente che questa è una posizione insostenibile ed ingiustificata, dal momento che esistono questi decreti di defiscalizzazione, dal momento che il Parlamento viene chiamato per la quarta volta a dibattere questa materia, e che quindi occorre valutare nel loro complesso tutti i problemi connessi con la produzione, con la distribuzione, con i prezzi dei prodotti petroliferi. Poiché il gasolio per riscaldamento costituisce una parte sempre più importante di tutta la produzione petrolifera, e dal momento che i profitti che si ricavano dalla vendita di esso fanno parte dei ricavi delle società, e quindi incidono su tutta la valutazione dei prezzi, sulla raffinazione, sulla distribuzione, è chiaro che non si può rimandare l'analisi di questo problema.

Credo che si debba sottolineare il fatto che il Governo su questo non ha assunto alcuna posizione, pur continuando il dibattito da molto tempo e pur essendo stata svolta un'ampia discussione in Commissione. Ripeto, su questo non abbiamo altra posizione che quella contenuta nella relazione del comitato tecnico del CIP.

Questi prezzi del gasolio per il riscaldamento incidono su tutte le altre voci di costo. Quindi anche nella stessa analisi presentata dal CIP non dovrebbe esserne trascurata la valutazione, perché si tratta di fatti economici concatenati, si tratta di una produzione comune, si tratta di un insieme di prodotti. Quindi tutta la valutazione che il CIP fa sui prodotti petroliferi viene falsata — lo dico in senso tecnico — da questa carenza.

POCHETTI. Non soltanto nel senso tecnico, onorevole Cirillo!

CIRILLO. Sul piano tecnico fino ad un certo punto, poi si capisce che viene fuori anche una responsabilità politica.

Si aspetta così che le società petrolifere facciano i loro conti, presentino le loro voci di costo e poi il CIP rileva le voci di costo che queste società gli forniscono per giungere a stabilire il prezzo sulla base di queste decisioni.

Quindi, noi avremo anche per il gasolio da riscaldamento queste voci di costo gon-

fiate, queste voci di costo manipolate dalle società multinazionali.

Sarebbe stato proprio questo il momento per un intervento del CIP in un contesto così dinamico, con sviluppi che vanno in progressione geometrica, per effettuare una valutazione con criteri diversi e veramente rispondenti alla realtà. Forse proprio questo si è voluto evitare: che si cogliesse questa dinamica e questo processo per arrivare a vedere quali sono veramente i costi. Si è voluto evitare tutto questo per fare in modo che poi in futuro le società petrolifere potessero tranquillamente presentare i loro conti e dirci quali sono i prezzi di quelle società petrolifere che poi presentano bilanci che nessuno giudica attendibili. Questo dei bilanci completamente manovrati è un problema che non può essere ignorato. Sono noti infatti i modi attraverso i quali le società petrolifere manovrano i bilanci, presentano *deficit*, così da cogliere il primo dei regali che possono ricevere in Italia, cioè quello della esenzione fiscale, poiché è noto che tutta la nostra legislazione sulle società per azioni consente alle società petrolifere tali manovre.

E queste società la sanno lunga in materia. Immaginiamo se potevano fare a meno di utilizzare quello che a loro si offre, manovrare cioè i bilanci e cominciare, intanto, ad avere questo primo regalo da parte dello Stato italiano!

POCHETTI. Non ce n'è una, di queste società, che abbia il bilancio in attivo.

CIRILLO. È sintomatico quanto è detto in pubblicazioni che non sono certamente sospette di essere di sinistra; intendo riferirmi ad una pubblicazione che è molto legata al mondo petrolifero e automobilistico, la rivista *L'Automobile*.

Questa rivista, di fronte ad una lettera scritta da lettori automobilisti i quali chiedono cosa sia questo mistero petrolifero in Italia, nel quale non si capisce nulla, di cui si sa solamente che il Governo fa delle trattative con i petrolieri, trattative misteriose alle quali partecipano pochissime persone, per cui in realtà l'opinione pubblica non può essere mai documentata, questa rivista è costretta — dico « costretta » data la posizione stessa della rivista — a rispondere in questo modo: « Abbiamo interpellato le compagnie petrolifere. Ci hanno risposto quasi tutte con raffinata cortesia, ma quanto alla sostanza

hanno tutte evitato elegantemente di rispondere rinviandoci alle prese di posizioni (ufficiali)... ».

POCHETTI. Soltanto il relatore crede ai bilanci di queste società!

FRAU, *Relatore*. Onorevole Pochetti, questa battuta è molto buona ma è già stata detta in un precedente intervento.

POCHETTI. Non lo sapevo, ma è buona lo stesso.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, ha interrotto abbastanza per questa seduta. Lasci terminare l'onorevole Cirillo.

CIRILLO. Restiamo in attesa di una battuta di risposta, però nel merito, da parte del relatore su questo argomento.

Riprendo a leggere dalla rivista: « ...rinviandoci alle prese di posizioni (ufficiali) dell'Unione petrolifera, l'ente che raggruppa e rappresenta i petroliferi operanti nel nostro paese e le cui posizioni hanno quel carattere di ufficialità che cercavamo appunto di aggirare.

Così la Total: " Condivido in pieno quanto pubblicato dalla nostra Unione petrolifera italiana ".

La BP italiana risponde: " L'unica voce che può darle una risposta valida è quella dell'Unione petrolifera ".

La Chevron: " Vi preghiamo voler direttamente contattare la rispettabile Unione petrolifera che nel modo migliore può interpretare il nostro punto di vista " ».

RAFFAELLI. Potevano scrivere all'onorevole Frau e avrebbero avuto una risposta.

FRAU, *Relatore*. In tal caso avrei interpellato senz'altro l'onorevole Raffaelli.

CIRILLO. È stata interpellata anche la Esso e ha risposto allo stesso modo. Vediamo cosa dice la Gulf.

« La Gulf Italia, differenziandosi dalle altre, rende noto che sui problemi fiscali la società mantiene un certo riserbo.

Così, grazie a questa epidemia di riservatezza e di modestia dei colossi del petrolio (ci ha risposto solo il vicepresidente dell'ENI Francesco Forte) — e qui rimanda ad una altro numero della rivista che in questo momento non ho — « il cittadino consumatore di benzina continua a non saperne in prati-

ca niente, o meglio quel particolare niente che proviene dai comunicati ufficiali delle trattative tra Governo e Unione petrolifera ».

POCHETTI. Questo Governo è a guardia di questi interessi, onorevole ministro !

CIRILLO. Sull'attendibilità dei bilanci di queste società abbiamo quindi testimonianze che non sono nostre. Intanto, però, tutti i bilanci in primo luogo ricevono questo regalo della esenzione fiscale. Vi sono ancora altri regali fatti dal Governo. Ebbene di tutto questo non bisogna forse tener conto nel valutare il prezzo della benzina e la decisione del Governo di dare questi 130 miliardi all'anno ?

Il versamento dell'imposta avviene con tre mesi di ritardo, si tratta di somme enormi che vengono trattenute da queste società, e quindi utilizzate avendo a disposizione una cifra che non diminuisce comunque al di sotto di una certa entità e che sempre si trova nelle mani delle società petrolifere.

Come viene fatto il calcolo dell'imposta di fabbricazione ? Dovrebbe essere fatto nel momento in cui il prodotto esce dalla raffineria. Misurare questo prodotto non dovrebbe trattarsi di una cosa tanto difficile. Questa misurazione però non viene fatta. Viene presa in considerazione la quantità di greggio che entra nelle raffinerie. E poi si ragiona così: dato che da questo greggio percentualmente si avranno determinati prodotti, ne possiamo desumere che si avranno determinati quantitativi di benzina normale, di benzina *super*, di olio combustibile e di gasolio.

Il rapporto tra i diversi quantitativi di cui ho parlato viene stabilito dalle società petrolifere. Si dirà che viene fissato da tecnici: si tratta però di tecnici delle società petrolifere. Si ha quindi una forfettizzazione, diciamo, che viene fatta non dai tecnici del CIP i quali forse non hanno nemmeno l'attrezzatura per fare una cosa di questo genere. Come possono infatti stabilire che cosa si può ricavare da una tonnellata di greggio ? Inoltre può avere una composizione diversa e da una tonnellata di greggio non si avranno sempre le stesse quantità di benzina normale, di benzina *super*, di olio combustibile e di gasolio.

Anche per questa via, quindi, vi sono altre agevolazioni. Vi è tutto un rapporto tra Governo e società petrolifere dal quale fiorisce questa pianta dei regali fatti dal Governo !

A questo punto desidero fare alcune considerazioni conclusive. Dice il relatore che il

CIP non può stabilire delle voci di costo che non siano rispondenti ai fatti economici, non può non riconoscerle perché per mezzo del CIP non si possono istituire prezzi inferiori alle reali voci di costo.

Che la Corte costituzionale abbia dato questo parere è giusto e legittimo. Quando, però, si va a stabilire un prezzo, bisogna tenere conto delle voci di costo e anche del profitto del capitale e del profitto dell'industriale. Ma non può certo dipendere dalle voci di costo l'avere in Italia delle raffinerie inutilizzate, fare questi sprechi, immobilizzare questi capitali, proprio in un paese a forte disoccupazione, dove si emigra, dove gli squilibri si accentuano. Se le voci di costo comprendono anche l'ammortamento di questi capitali inutilizzati, si incoraggia lo spreco. Ecco allora che il prezzo del CIP può incrementare ed agevolare alcuni sprechi, come quelli delle raffinerie non utilizzate o della moltiplicazione dei punti di vendita, quando non ve n'è bisogno.

A proposito di questi ultimi, bisogna porre in evidenza che per ognuno dei punti di vendita viene calcolato l'affitto del terreno, per cui dalla loro dislocazione deriva un aumento del valore della superficie. Questo è un ulteriore elemento di carattere speculativo, con la conseguenza che noi finanziamo anche la speculazione che le società fanno sui suoli dove sono ubicati i punti di vendita.

Ecco allora quali implicazioni ha il prezzo. Si tratta di vedere se bisogna stabilire un prezzo remunerativo o se questo prezzo debba invece contenere elementi di spinta verso determinate direzioni. La fissazione del prezzo, quindi, ha un certo valore per la politica economica e per la programmazione. Non dobbiamo quindi limitarci a dire che non bisogna comprimere il prezzo. Comprendiamo bene che il prezzo deve essere remunerativo; siamo però contrari ad un prezzo che assicuri enormi profitti e finanzia la speculazione e gli sprechi.

E allora sorge o non sorge il problema di un collegamento con la programmazione ? Questi prezzi vengono stabiliti tenendo conto delle direttive generali sulla programmazione ? Il comitato tecnico tiene conto di questo ? La verità è che il comitato tecnico non ha tenuto conto neanche nelle direttive date per la razionalizzazione. È evidente, però, che esso non è che l'esecutore di una direttiva che dà il Comitato interministeriale per i prezzi. Si tratta, quindi, di una precisa responsabilità del Governo.

Dobbiamo dare quindi un giudizio complessivo su questo prezzo, manovrato dalle società petrolifere, che il CIP si limita a rilevare e poi a sottoporre al Governo e al Parlamento. E qui allora diventa d'obbligo un giudizio più in generale sul funzionamento del CIP. Tutti ricordiamo che il CIP è stato protagonista della fissazione del famoso prezzo dei medicinali e di altri capitoli della nostra vita economica. Esso non può continuare a funzionare come ha funzionato finora, cioè soltanto come rilevatore dei prezzi manovrati dalle società petrolifere e anche dalle altre società. Quindi per questo aspetto emerge un problema di carattere più generale, che non possiamo limitarci soltanto a denunciare. È necessario infatti che in questa materia relativa al CIP si arrivi ad un cambiamento di indirizzo, ad una regolamentazione ben diversa, ad un approfondimento di tipo particolare, la cui necessità e opportunità noi ribadiamo in questa occasione.

Desidero fare ora una considerazione per quanto riguarda i conti sulla defiscalizzazione che vengono fatti sulla base dell'entrata del 1971. In quell'anno fu fatto un certo conteggio sulla defiscalizzazione, che dal 7 maggio avrebbe comportato quel certo numero di miliardi stabilito nel primo decreto. Ma vi è stato poi un consuntivo? Il Governo avrebbe dovuto portarci un consuntivo su questo. Vi è stata una prima proroga alla fine del 1971, ce n'è stata un'altra a giugno. A tutt'oggi però noi non possiamo avere un consuntivo. Quanti sono cioè i quantitativi di prodotti petroliferi che sono stati tassati? La previsione fatta dal Governo corrisponde alla realtà? Noi abbiamo tutto il diritto di sospettare che in realtà si è trattato di un regalo ben superiore a quello che aveva preventivato il Governo e che anche oggi questo conteggio viene fatto nella ipotesi di una staticità della quantità dei consumi, che in realtà poi non si riscontra nei fatti: lo stesso relatore ci ha dimostrato l'aumento complessivo dei consumi dal 1961 al 1970. Noi abbiamo tutto il diritto di sospettare che qui ci troviamo di fronte a somme ben maggiori, ad esempio per quanto riguarda la dinamica dei consumi. A questo proposito nell'ultimo trimestre viene fornito lo stesso conto del primo trimestre ed è evidente che esso non risponde alla realtà. Infatti se c'è una dinamica dei consumi, nell'ultimo trimestre dovremmo trovarci ad un livello di consumi superiore. Dunque non si tratta di 33 miliardi. Anche in questo modo il Parlamento non viene a conoscenza della reale entità del regalo che viene fatto alle

società petrolifere. Di tempo ne è passato ed il Governo dovrebbe sentire il dovere di presentare un consuntivo.

Mi sembra che anche il relatore — come del resto è già stato rilevato — abbia manifestato delle perplessità. Egli ha trovato non ottimale questo calcolo del CIP e ha ritenuto di dover considerare le obiezioni che vengono dall'opposizione. Io mi rendo conto che il relatore si trova in una situazione per cui, pur partendo in un certo modo, è costretto alla fine a concludere affermando la necessità di approvazione del decreto. In realtà anche le stesse cose che ci ha detto il relatore ci dimostrano come un'approvazione di questo decreto sarebbe cosa fatta a cuor leggero.

Il relatore oltre a questo ci dice anche che il prossimo provvedimento, che si annuncia e che è imposto dalla scadenza della modifica dell'imposta di fabbricazione per effetto della entrata in vigore dell'IVA non dovrebbe comportare una discussione puramente aritmetica, non dovrebbe cioè consistere in una diminuzione dell'imposta di fabbricazione nella misura dell'aumento dell'IVA, per lasciare invariato il carico fiscale. Dice il relatore che non possiamo limitarci a compiere una operazione aritmetica di questo genere, ma dovremmo fare un dibattito approfondito che però non può essere fatto su decreti-legge che regolano la materia per tre mesi. Il relatore non scarta l'ipotesi che il prezzo della benzina possa essere diminuito: bisogna riconoscere questa sua onestà. Ma, intanto, l'IVA entrerà in vigore il 1° gennaio e prima di quella data è necessario avere un provvedimento che modifichi l'imposta di fabbricazione, altrimenti si avrà un aumento complessivo dell'imposizione fiscale che comporterebbe, ovviamente, un aumento del prezzo della benzina e di tutti i prodotti petroliferi, cosa che il Governo dichiara di non volere. E poiché bisogna provvedere con una legge e i tempi sono ravvicinati, è indispensabile un decreto-legge. Del resto, a tutt'oggi, il Governo non ci ha ancora presentato alcun disegno di legge: è quindi evidente che ha intenzione di regolare la materia con un altro decreto-legge che ci metterà di nuovo di fronte alla situazione che il relatore critica perché non consente un dibattito approfondito. Difatti, di fronte alla presentazione di un nuovo decreto-legge, il relatore non potrà che chiedere un altro dibattito ristretto.

Ecco allora l'esigenza di un chiarimento radicale delle posizioni del Governo in materia. Devo accennare anche alla conclusione che il relatore trae al termine della sua rela-

zione, per certi aspetti molto aperta, per altri un po' problematica. Egli afferma che, se il Parlamento non ratifica il decreto-legge, poiché il CIP ha già assunto delle decisioni, non sappiamo cosa accadrà. Il 30 giugno 1971 il CIP ha modificato il prezzo della benzina tenendo conto della defiscalizzazione e ha aumentato il prezzo. Se si toglie la defiscalizzazione, che cosa succede? Questa è la domanda che si pone il relatore. Ma che cosa significa tutto ciò? Forse che il Parlamento non deve esaminare il problema nel merito? Forse che questa spada di Damocle pende sul Parlamento? Ma questa spada di Damocle è il Governo che vuole farla pendere. Il Governo deve decidere cosa vuol fare. Un eventuale aumento del costo della benzina può essere voluto soltanto dal Governo. Le relazioni pare invece mettere fuori discussione il Parlamento, il quale non potrebbe far nulla di fronte alla decisione del CIP. Invece, è proprio dal presente dibattito che viene dimostrato, con evidenza, come l'aumento che il Governo ed il CIP riconoscono in realtà non esista. Abbiamo dimostrato — una per una — come le varie voci di costo siano manipolate, gonfiate. E — dicevo — dal dibattito in questa Camera che viene fuori la esigenza di non aumentare i prezzi in questione, di non fare regali alle grandi compagnie petrolifere.

L'accento del relatore, dunque, dovrebbe andare in tutt'altra direzione. Cambi indirizzo sulla busta, l'onorevole relatore! Mandi la stessa al Governo e dica chiaramente quel che deve essere fatto. Gli dica con chiarezza di non fare regali, di non riconoscere altri profitti alle società petrolifere.

Da tutto quanto ho detto, signor Presidente, onorevoli colleghi, emerge la giustezza di una diversa valutazione del problema; diversa, rispetto a quella presentataci dal Governo attraverso l'analisi del CIP. D'altronde, tale analisi, se approfondita, dimostra come i prezzi siano stati manipolati, gonfiati. Di qui la esigenza di impedire che, con l'aumento in questione, si finisca ancora lo spreco esistente nel settore delle raffinerie ed in quello della distribuzione. Mi riferisco alle storture che si verificano nella realtà economica del nostro paese a seguito dell'intervento delle società multinazionali che si pongono obiettivi che incidono negativamente sullo sviluppo della economia del nostro paese e che, attraverso i bilanci manovrati, finiscono col dar vita al prelievo di una parte cospicua del reddito nazionale.

Queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni per le quali chiediamo che

il presente decreto non venga approvato e che il Governo ritorni sulle sue decisioni, abolendo così ogni forma di regalo alle grandi aziende petrolifere.

Del resto, il Governo non ha avuto neppure il consenso della Commissione bilancio. Occorre infatti sottolineare come la Camera sia costretta ad affrontare questo dibattito in assenza del parere della Commissione bilancio, la quale, di fronte all'analisi del CIP, ha giudicato insufficienti gli elementi prodotti e, in relazione all'aumento del prezzo del gasolio per riscaldamento, nonché all'andamento delle altre voci di costo, ha rilevato come non si potesse dare un parere sul decreto in questione.

D'altronde, alcuni dei problemi cui abbiamo accennato sono stati sollevati anche in seno alla stessa maggioranza governativa. Mi riferisco, ad esempio, al problema dei bilanci, come ad altri problemi di cui ho prima parlato.

Di qui l'esigenza che avvertiamo e che indichiamo alla Camera, di bocciare il decreto-legge al nostro esame, di qui l'esigenza che il Governo cambi radicalmente politica in questo così delicato settore. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (*Affari costituzionali*):

« Modifiche all'articolo 5, terzo comma, della legge 12 marzo 1968, n. 270, concernente il riscatto ai fini pensionistici dei servizi pre-ruolo da parte del personale ex contrattista dei servizi specializzati della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministero del turismo e dello spettacolo » (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (1091);

dalla III Commissione (*Affari esteri*):

« Contributo ai fondi speciali della Banca asiatica di sviluppo » (781);

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

BRESSANI: « Disposizione integrativa dell'articolo 1 della legge 26 luglio 1965, n. 965, relativa ai trattamenti di quiescenza delle casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (445), *con modificazioni*.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 29 novembre 1972, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

collegio I (Torino-Novara-Vercelli):

Altissimo Renato, Magnani Noya Maria, Maina Aldo, Borra Carlo;

collegio II (Cuneo-Alessandria-Asti):

Vineis Manlio;

collegio III (Genova-Imperia-La Spezia-Savona):

Bogi Giorgio, Canepa Antonio Enrico;

collegio IV (Milano-Pavia):

Giomo Alberto, Artali Mario, Del Pennino Antonio;

collegio V (Como-Sondrio-Varese):

Borromeo d'Adda Giovanni Andrea, Marchetti Aristide;

collegio VI (Brescia-Bergamo):

Quilleri Fausto Samuele;

collegio VIII (Trento-Bolzano):

de Carneri Sergio, Ballardini Renato, Postal Giorgio;

collegio IX (Verona-Padova-Vicenza-Rovigo):

Pegoraro Emilio, Battaglia Adolfo;

collegio X (Venezia-Treviso):

Ballarin Renato, Dal Sasso Carlo Aristide, Alesi Massimo;

collegio XI (Udine-Belluno-Gorizia-Pordenone):

de Michieli Vitturi Ferruccio, Menichino Lorenzo;

collegio XII (Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì):

Bignardi Agostino, Ascari Raccagni Renato, Bersani Giovanni;

collegio XIII (Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia):

Felisetti Luigi Dino, Ferioli Alberto;

collegio XIV (Firenze-Pistoia):

Birindelli Gino, Cariglia Antonio, Niccoli Bruno;

collegio XV (Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara):

Visentini Bruno, Poli Enzo, Meucci Enzo;

collegio XVII (Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno):

Reale Oronzo, Grilli Antonio, Orlandi Flavio;

collegio XVIII (Perugia-Terni-Rieti):

Menicacci Stefano;

collegio XIX (Roma-Viterbo-Latina-Frosinone):

Mammi Oscar, Felici Carlo, Orlando Ruggero;

collegio XXII (Napoli-Caserta):

Cianpaglia Alberto, De Lorenzo Ferruccio;

collegio XXIII (Benevento-Avellino-Salerno):

Cirillo Mario, Gargani Giuseppe, D'Aniello Ennio, Papa Gennaro;

collegio XXIV (Bari-Foggia):

Pellicani Michele;

collegio XXV (Lecce-Brindisi-Taranto):

Pascariello Pasquale;

collegio XXVI (Potenza-Matera):

Salvatore Elvio Alfonso, Lospinoso Severini Raffaello;

collegio XXVII (Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria):

Riga Grazia;

collegio XXVIII (Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Enna):

Traina Filippo, Tortorella Giuseppe, Bandiera Pasquale;

collegio XXIX (Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta):

Ferretti Alessandro, Cottone Benedetto, Musotto Giovanni;

collegio XXX (Cagliari-Sassari-Nuoro):

Cottoni Salvatore;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1972

collegio XXXII (Trieste):
de Vidovich Renzo.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

**Annunzio
di interrogazioni e di interpellanze.**

PISTILLO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

DE VIDOVIK. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VIDOVIK. Signor Presidente, nella seduta del 4 luglio 1972 è stata presentata una mia interrogazione relativa a gravi fatti verificatisi nell'ospedale psichiatrico di Trieste, non ultimo un duplice omicidio che ha avuto luogo perché sono state dimesse dall'ospedale persone non sane di mente. Chiedo alla Presidenza della Camera di intervenire presso il Governo affinché dia a questa interrogazione sollecita risposta. Tali fatti continuano a verificarsi. Inoltre, la procura della Repubblica di Trieste, particolarmente inerte per questo ed altri casi, non svolge alcuna delle azioni che ad essa compete svolgere.

PRESIDENTE. Onorevole de Vidovich, la Presidenza si farà carico di chiedere al Governo di fissare la data per la risposta alla sua interrogazione.

MAINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAINA. Signor Presidente, vorrei pregare la Presidenza di sollecitare il Governo per lo svolgimento dell'interpellanza presentata dagli onorevoli Roberti, De Marzio ed altri, riguardante i rapporti tra il Presidente del Consiglio, il ministro del lavoro e le organizzazioni sindacali. Poiché sono in atto discussioni tra il Governo e le organizzazioni sindacali, consegue la necessità di sollecitare lo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Anche per lo svolgimento di questa interpellanza, la Presidenza non mancherà di interessare il Governo.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 30 novembre 1972, alle 16,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (artt. 69 e 107 del regolamento).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550, concernente ulteriore proroga del termine di validità del decreto-legge 12 maggio 1971, n. 249, convertito nella legge 4 luglio 1971, n. 427, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi (839);

— *Relatore:* Frau.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

e delle proposte di legge:

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11 e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*urgenza*) (804);

— *Relatori:* De Leonardis, *per la maggioranza*; Sponziello; Giannini e Pegoraro, *di minoranza*.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del trattato relativo all'adesione del regno di Danimarca, dell'Irlanda, del regno di Norvegia e del regno unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord alla Comunità economica europea e alla Comunità europea dell'energia atomica, firmato a Bruxelles il 22 gennaio 1972 (513);

— *Relatore:* Russo Carlo;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla creazione di un istituto universitario europeo, firmata a Firenze il 19 aprile 1972, con allegato protocollo sui privilegi e sulle immunità (862);

— *Relatore:* Sedati;

Ratifica ed esecuzione di un accordo aggiuntivo alla convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939, con scambio di note, e di una convenzione monetaria, conclusi a Roma il 10 settembre 1971 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino (*approvato dal Senato*) (1094);

— *Relatore*: Zaccagnini.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'art. 107, comma 2, del regolamento)*:

BIANCHI FORTUNATO ed altri: Estensione del servizio di riscossione dei contributi associativi tramite gli enti previdenziali alle categorie non agricole (*urgenza*) (323);

— *Relatore*: Armato;

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione « Nave scuola Garaventa » con sede in Genova (*urgenza*) (211);

CARUSO ed altri: Modifiche ai compiti, all'ordinamento ed alle strutture dell'Istituto superiore di sanità (*urgenza*) (659);

— *Relatore*: Cattaneo Petrini Giannina;

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*urgenza*) (120);

— *Relatore*: Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*urgenza*) (557);

— *Relatore*: Lucifredi.

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1972

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TRIPODI GIROLAMO, SCUTARI, CANTANZARITI E GUGLIELMINO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se corrispondono a verità le gravissime responsabilità, denunciate dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti delle ferrovie Calabro-Lucane, secondo cui il direttore dell'azienda ha instaurato un sistema autoritario di potere che ha determinato la situazione caotica esistente sul piano organizzativo dei servizi e del funzionamento dell'azienda, avendo perseguito una politica diretta allo sperpero del pubblico denaro e di ripetute gravi violazioni di ogni elementare principio di legalità per quanto concerne gli acquisti di materiale ed altre decisioni riguardanti i problemi dello ente, con conseguenze inquietanti sia per il personale sia per le popolazioni interessate.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere se corrisponde a verità:

1) che malgrado, il bilancio (a carico dello Stato) passivo di 16 miliardi all'anno, il direttore si è opposto alla realizzazione del programma di rinnovamento e di adeguamento degli impianti e dei servizi, in ottemperanza agli obblighi derivanti dall'apposita legge e alle precise proposte formulate ripetutamente dalle organizzazioni sindacali avente quale scopo fondamentale di rilanciare la azienda ed a corrispondere alle legittime attese delle popolazioni;

2) che è incompatibile la carica dell'attuale direttore in quanto il fratello è direttore generale della MCTC, a cui spetta il compito di vigilanza e di controllo dell'azienda e in caso affermativo perché è stata avallata e tollerata tale violazione di legge;

3) che sarebbero stati acquistati materiali rotabili a prezzi più elevati e che sarebbe stato impiantato un Centro meccanografico, il cui costo sarebbe stato superiore al 50 per cento del valore effettivo, poiché è stata adottata la trattativa privata quando invece se fosse stata indetta la pubblica gara lo Stato avrebbe risparmiato decine di milioni di lire;

4) che il direttore, senza alcun giustificato motivo e dopo aver riscosso circa cento milioni di liquidazione, viene mantenuto in servizio oltre il limite di età previsto dalla legge, avendo raggiunto già 68 anni;

5) che è stato assunto, con vergognosi criteri clientelari e di favoritismo, un ispettore generale, calpestando ogni principio di imparzialità che sarebbe stato mantenuto se fosse stato indetto il normale pubblico concorso, secondo quanto previsto per gli Enti pubblici;

6) che è stata prevista la costruzione di una nuova stazione a Cosenza per una spesa di cinque miliardi, quando si rende indispensabile e urgente un piano organico di rinnovamento profondo delle strutture ferroviarie delle ferrovie Calabro-Lucane. Poiché dei gravissimi fatti denunciati dalle organizzazioni sindacali erano al corrente sia il commissario governativo sia gli organi ministeriali, gli interroganti chiedono di sapere le ragioni per cui è stata tollerata una scandalosa e rovinosa gestione autoritaria che ha portato immensi danni all'azienda e alla intiera collettività.

Di fronte alla preoccupante situazione gli interroganti chiedono, infine, di sapere:

a) se non ritengano opportuno predisporre una rigorosa indagine per individuare eventuali abusi e illeciti e per adottare le energiche misure conseguenti nei confronti dei responsabili palesi e occulti delle irregolarità;

b) quali misure saranno messe tempestivamente in atto per affrontare tutto il problema del rinnovamento delle ferrovie Calabro-Lucane. (5-00197)

CHIOVINI FACCHI CECILIA, TRIVA, ABIATI DOLORES E LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza del grave disagio e del preoccupante ritardo, nell'attuazione dei piani per la costruzione degli asili nido provocati dal mancato versamento alle Regioni e in conseguenza di ciò della non avvenuta ripartizione ai comuni, di tutti i fondi previsti dalla legge n. 1044, come risulta fra l'altro dalla recente presa di posizione del Consiglio regionale lombardo;

per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare, per assicurare il tempestivo e regolare versamento all'INPS delle aliquote contributive dovute dai datori di lavoro al fondo adeguamento pensioni delle assicurazioni generali obbligatorie invalidità e

vecchiaia, da parte di tutti gli altri enti previdenziali così come prescritto dall'articolo 8 della legge 6 dicembre 1971, n. 1044.

(5-00198)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è al corrente delle condizioni di disagio in cui vengono a trovarsi i lavoratori che si infortunano sul lavoro o che soffrono di malattie professionali a causa del disservizio presente nelle sedi INAIL periferiche, compartimentali e centrali per cui, tanto per citare un esempio, alla sede provinciale di Pisa sono molti i lavoratori che denunciano la presenza di centinaia di liquidazioni per indennità temporanea ancora inevase; la esistenza di centinaia di rendite permanenti non ancora istruite e in attesa di essere inviate alla sede compartimentale per la loro costituzione e che altrettante sono già state inviate da mesi senza nessun esito; che l'invio dei lavoratori alle cure climatiche non risponde alle esigenze di tutti coloro che ne hanno bisogno e, in molti casi, avviene in periodi sbagliati; che avvengono gravi ritardi nella fissazione delle visite mediche per revisioni, accertamenti e visite collegiali con grave nocimento per coloro che sono costretti a ricorrervi; che il pagamento delle rendite già costituite è inadeguato per cui il lavoratore si trova spesso nella impossibilità di far fronte alle esigenze della vita perché non gli viene pagato il rateo spettantegli; che le visite mediche avvengono dopo attese di ore ed ore e troppo spesso assumono il carattere fiscale con soppressione o diminuzione di numerose rendite di infortunio o malattie professionali;

se non crede che risponda a verità il fatto che da parte dell'INAIL si dia una interpretazione della legge restrittiva e di carattere fiscale fino a costringere i lavoratori a rivolgersi alla magistratura per farsi riconoscere la malattia professionale di cui soffrono (silicosi, sordità da rumori, dermatosi, benzolismo ecc.) oppure per ottenere il pagamento delle rendite già riconosciute;

se gli è noto che (si dice a causa del cattivo funzionamento del centro meccanografico) il pagamento dei ratei spettanti per pensioni riconosciute per malattie professionali avviene in modo che non tiene in nessun conto della quantità del rateo spettante tanto che numerosi sono i lavoratori che si vedono giungere cifre nettamente inferiori a quanto è stato loro riconosciuto;

se non crede che tutto ciò non dipenda anche da un organico insufficiente e male organizzato e quali provvedimenti intende prendere per ovviare a questo stato di cose del quale le uniche vittime sono sempre i lavoratori.

(5-00199)

BERLINGUER GIOVANNI E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere i motivi per cui viene consentita e spesso incoraggiata nelle scuole elementari e medie la vendita di materiali di cancelleria, enciclopedie, libri e altri oggetti, nonché la colletta per associazioni, assicurazioni, contributi per diverse finalità e perfino per la pagella, e richieste di danaro agli alunni in varie forme;

per sottolineare che tali collette e vendite, anche se si presentano come facoltative, sono in realtà una forma illecita di pressione sugli alunni e sulle famiglie, ed accentuano la discriminazione sociale a danno dei ragazzi appartenenti alle famiglie meno abbienti;

per chiedere se il Ministro intenda tutelare gli insegnanti, i direttori didattici e i presidi dal sospetto di compromissione commerciale con ditte e società, che sorge inevitabilmente nelle famiglie chiamate a continui acquisti;

per chiarire quali misure intenda prendere il Ministro per assicurare che la scuola, obbligatoria e gratuita per definizione, provveda direttamente a fornire a tutti gli alunni quanto è necessario per l'insegnamento.

(5-00200)

GUGLIELMINO E CERRA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni della mancata assunzione del personale previsto dal nuovo organico aziendale della ferrovia in gestione governativa Circum-etnea, organico approvato dal Ministero dei trasporti e che, con nota numero 4652/7806 dell'8 gennaio 1971, è stato trasmesso alla direzione dell'azienda.

Se è informato che la mancanza di personale costringe i dipendenti ed in particolar modo il personale viaggiante ad effettuare gravosi turni di lavoro che arrivano sino a 18 ore giornaliere, con grave pregiudizio per la salute dei lavoratori e per la sicurezza dell'esercizio.

(5-00201)

GUGLIELMINO E CERRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che soltanto in data 18 ot-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1972

tobre 1971 il personale dipendente della ferrovia in gestione governativa Circum-etea ha potuto eleggere i rappresentanti del personale nella Commissione amministratrice della cassa soccorso per sostituire quelli nominati dal Ministero del lavoro e previdenza sociale in data 26 giugno 1964 e per il triennio 1964-1967;

precisato altresì che alcuni commissari nominati nel 1964 sono stati esonerati per raggiunti limiti di età — quali iniziative — anche d'intesa con la Regione siciliana — saranno urgentemente assunte per assicurare il regolare funzionamento della Cassa di soccorso.

(5-00202)

BERLINGUER GIOVANNI, MARRAS E RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponde a verità che, in seguito a circolari ministeriali, sia precluso alle diplomate degli Istituti tecnici femminili l'accesso a determinati concorsi pubblici per i quali la legge richiede semplicemente il diploma di scuola media superiore;

per sapere come intende agire per abolire tale discriminazione;

per conoscere come il Ministero intenda valorizzare la professionalità e promuovere una maggiore occupazione (nella scuola, nelle comunità, eccetera) delle diplomate in questi istituti.

(5-00203)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BASLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritengano opportuno dare all'Istituto nazionale della previdenza sociale le disposizioni del caso affinché, ai fini dell'applicazione dell'articolo 49 della legge 30 aprile 1969, n. 153 (riguardante la contribuzione figurativa per servizio militare), vengano considerati inclusi nei periodi di servizio equiparato a quello militare i periodi di cattività di tutti gli ex internati civili dal nemico in conseguenza dell'ultimo conflitto mondiale.

Quanto sopra si chiede perché non risponde al comune senso di giustizia il fatto che, a causa di una interpretazione restrittiva delle norme in vigore da parte dell'INPS, solo i periodi di cattività degli ex internati civili in Germania vengono equiparati al servizio militare ai fini dell'applicazione dell'articolo 49 sopra citato. (4-02724)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

1) i motivi di ordine politico che hanno indotto gli organi competenti a rifiutare caparbiamente il normale rinnovo del contratto collettivo di lavoro dei dipendenti del Centro internazionale di addestramento professionale per l'industria di Catona (Reggio Calabria), i quali dipendenti hanno reagito giustamente con uno sciopero articolato che si protrae sin dai primi del mese di novembre 1972;

2) se siano a conoscenza che a causa dell'atteggiamento intransigente e negativo della controparte alla legittima rivendicazione dei lavoratori, circa trecento giovani allievi, provenienti dalla provincia e dalla città, iscritti ai corsi iniziati il 2 ottobre, non possono frequentare il Centro, con il rischio gravissimo di perdere la possibilità di acquisire una specializzazione professionale ai fini di una futura presunta occupazione nel settore industriale;

3) se non ritengono che l'atteggiamento degli organi preposti e, soprattutto della Cassa per il Mezzogiorno, responsabili delle gravi situazioni suesposte, si colloca nella politica

di abbandono e di degradazione perseguita nei confronti del Mezzogiorno, per cui nulla loro interessa se i lavoratori non avranno rinnovato il contratto e se i giovani non frequenteranno i corsi professionali;

4) se non intendono assumersi tutte le responsabilità al fine di intervenire immediatamente presso le sedi appropriate per raggiungere un rapido componimento della vertenza sindacale onde consentire il funzionamento normale dei corsi di preparazione della mano d'opera che dovrà essere occupata nelle industrie previste per la Calabria. (4-02725)

DE VIDOVIČH. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere per quali ragioni la procura della Repubblica di Trieste non ha esercitato alcuna azione penale, pur risultando instaurata fin dal dicembre 1971 presso il tribunale di Trieste una controversia civile promossa dai titolari dell'impresa di costruzioni Bufo e Mallardi, nei confronti dei seguenti esponenti cittadini:

avvocato Silvano Miani, accusato di concussione per aver introitato un ingente importo di denaro per annullare il veto capziosamente interposto dallo stesso, nella sua qualità di Presidente del Comitato provinciale di controllo negli Enti locali, alla ratifica di una permuta di terreni edificabili tra l'impresa di costruzioni Bufo e Mallardi ed il comune di Trieste, permuta già approvata con delibera della Giunta e con l'unanime voto del consiglio comunale di Trieste;

signor Attilio Mocchi, accusato di concussione per aver percepito ingente somma di denaro per riproporre, in qualità di Assessore ai lavori pubblici del comune di Trieste, la delibera della permuta di cui sopra;

ingegner Marcello Spaccini e professor Lucio Lonza, accusati del delitto di omissione di denuncia di reato per avere omesso di denunciare nella loro rispettiva qualità di sindaco e di prosindaco i suddetti reati di concussione agevolando anzi la tacitazione delle parti lese, avvenuta solo parzialmente;

signor Dario Rinaldi, per aver strumentato la vicenda in qualità di consigliere comunale e di capogruppo DC, per rimuovere l'allora Assessore ai lavori pubblici Mocchi dal suo incarico al fine di trasferirlo ad altro assessorato e sostituirlo con il dottor Ugo Venza che a sua volta profittava della situazione per consentire al proprio fratello l'acquisto a prezzo vile di un appartamento dall'impresa Bufo e Mallardi.

Tutto ciò premesso, l'interrogante, anche in relazione a casi precedenti attestanti la lealtà del procuratore della Repubblica di Trieste dottor Saverio Santonastaso, chiede di sapere se il Ministro non intenda riferire sui fatti esposti al Consiglio superiore della magistratura per una sollecita rimozione dall'incarico del dottor Santonastaso, la cui inerzia non consente ai cittadini di Trieste, chiamati alle urne per il rinnovo del Consiglio comunale, di valutare la posizione di taluni suoi preminenti amministratori, che pur chiamati in causa da quasi un anno per gravi ed infamanti delitti, non hanno inteso difendere la propria onorabilità attraverso una denuncia per calunnia, mai presentata, in significativa acquisizione dei reati loro addebitati. (4-02726)

POCHETTI E CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sappia che:

la società Italcementi e per essa l'ingegner Pesenti ha acquistato nel febbraio del 1971 la società Calci e Cementi di Segni e che da un anno e mezzo lo stesso, ignorando il contenuto dei rapporti di lavoro ed evidenziando in tal modo la propria indisponibilità alla collaborazione, si adopera per acuire i contrasti che distinguono il momento politico e per creare turbamento nel mondo del lavoro;

adottando una condotta che mortifica e insulta le rappresentanze sindacali, esprime atteggiamenti assurdi, anacronistici, contraddittori, tipici dell'imprenditore privato e delle categorie a questo asservite, che attua sconsideratamente per mancanza di un corrispondente economico ed organizzativo l'equivoco di autoeleggarsi arbitro e assoluto padrone della sorte di migliaia di lavoratori e relative famiglie;

dopo aver acquisito il controllo di una società attiva ed economicamente stabile (tanto che meraviglia il provvedimento adottato nei confronti dello stabilimento di Castellammare di Stabia della messa in cassa integrazione della metà dei lavoratori), in contrasto con lo spirito della legislazione sociale e specifiche norme di legge, con azione deliberatamente antisociale ed antisindacale, tende a coartare la personalità del lavoratore, per mezzo di atti sistematici che vogliono fiaccarne la resistenza, per renderlo disponibile all'accettazione di soluzioni unilaterali, allargando l'area di inversione dei principi che stabiliscono e rendono funzionale la convivenza sociale.

In considerazione di quanto sopra se non ritenga di intervenire:

per convocare urgentemente le parti al fine di risolvere globalmente per i centocinquanta dipendenti della sede di Roma il problema riguardante la loro sistemazione, considerando ancora il fatto che l'azienda ha fino ad oggi trasferito i soli servizi come funzioni e non come unità lavorative, ed inoltre che la Regione Lazio è stata sensibile ed interessata a non consentire l'emigrazione al Nord di un'altra azienda fra le più importanti in campo nazionale. (4-02727)

PAZZAGLIA. — *Al Governo.* — Per conoscere —

premessi che l'articolo 26 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, stabilisce in favore dei dipendenti dello Stato che il servizio comunque prestato anteriormente alla nomina nella carriera di appartenenza, è valutato per metà ai fini delle attribuzioni delle classi di stipendio o paghe nelle qualifiche o categorie di appartenenza alla data di entrata in vigore dei relativi decreti delegati, purché il servizio sia stato prestato nella stessa carriera;

premessi inoltre che, richiamate le norme suddette, l'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, dispone in particolare che i servizi militari prestati senza demerito, nella posizione di sottufficiale, di appuntato e di carabiniere, e gradi equiparati, in servizio permanente o continuativo, in ferma volontaria o in rafferma, e nelle corrispondenti posizioni del corpo forestale dello Stato, sono valutati ai sensi e nei limiti di cui ai precedenti commi, considerando equiparati quello di sottufficiale al servizio prestato nelle carriere esecutive e gli altri al servizio prestato nelle carriere ausiliarie; —

per quali motivi, ad esclusione del Ministero della pubblica istruzione, tutti i Ministeri, nonostante i sottufficiali transitati nell'impiego civile abbiano provveduto ad inoltrare apposita istanza (che pure non è prescritta), hanno fino a questo momento ignorato le richieste stesse;

per conoscere inoltre con quali provvedimenti il Governo intende evitare notevoli danni economici al personale (dato che le promozioni decorrono dal primo giorno del semestre in cui il consiglio di amministrazione delibera le promozioni medesime) e le omissioni sono da imputare esclusivamente alla pubblica amministrazione. (4-02728)

GUARRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali in dispregio al principio della rappresentanza sindacale, dalle commissioni INAM della provincia di Benevento, viene sistematicamente escluso il rappresentante della CISNAL nonostante che questo sindacato sia organizzato nel capoluogo e nei comuni dove hanno sedi le sezioni territoriali di detto istituto, mentre ne sono stati chiamati a far parte rappresentanti di sindacati che sul piano organizzativo e sul piano della rappresentanza numerica sono al di sotto della CISNAL stessa.

L'interrogante chiede quali provvedimenti si intendono adottare per ovviare al denunciato inconveniente. (4-02729)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere quali misure sono state adottate per la riassunzione degli operai dipendenti dalla ditta Rica (Raffineria di olio) di Bovalino (Reggio Calabria) licenziati il 12 ottobre 1972, dopo che hanno prestato attività lavorativa presso la stessa azienda per oltre 15 anni ininterrottamente.

Tale ingiustificato licenziamento fa seguito alla sospensione avvenuta 7 mesi prima, con la promessa del godimento della Cassa integrazione salari, che però, ancora i lavoratori non hanno goduto.

Di fronte alla grave situazione che colpisce il posto di lavoro per i pochi lavoratori occupati nell'attività industriale del Mezzogiorno aumentando così la disoccupazione e l'emigrazione, gli interroganti chiedono di sapere se non ritengano indispensabile intervenire subito per salvaguardare il posto di lavoro, nello stesso stabilimento, agli operai licenziati e per liquidare immediatamente l'integrazione salariale e le altre prestazioni ai lavoratori stessi per il periodo di sospensione non dipeso dalla loro volontà. (4-02730)

BINI, CERAVOLO E GAMBOLATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è al corrente dell'esistenza di « scuole » private che attraverso un'abile e insistente (e redditizia) campagna pubblicitaria convincono numerosissimi giovani a frequentare corsi per programmatori elettronici la cui frequenza costa centinaia di migliaia di lire;

se gli risulta che da parte di alcune di queste « scuole » si lascia intendere di agire per conto o almeno col riconoscimento di note ditte operanti nel campo dell'elettronica e quindi si prospetta implicitamente la sicura assunzione da parte di quelle ditte, che in realtà formano il loro personale con altri mezzi; che il contenuto professionale e il tono didattico di certi corsi è d'infimo livello e il valore del titolo rilasciato assolutamente nullo; che in compenso il giro d'affari degli enti gestori è elevatissimo, dell'ordine delle decine di miliardi;

se gli risulta che, oltre ai consorzi per l'istruzione tecnica, ci siano provveditorati agli studi che danno o permettono che si vanti un appoggio a queste iniziative, che sono state giudicate negativamente anche in sede di giunte e consigli regionali (per esempio in Liguria);

se non ritiene di disporre, pur nel rispetto delle competenze regionali, un'inchiesta sulla portata del fenomeno, anche per dissociare l'amministrazione scolastica da ogni eventuale compromissione con queste iniziative e contribuire a far chiarezza presso i giovani disoccupati o lavoratori studenti ai quali si rivolge l'insidiosa propaganda e che sono le vittime di abili operazioni speculative. (4-02731)

CORGHI, CARDIA, BORTOT, PISTILLO, SANDRI E GIADRESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se è al corrente del fatto che, sulla scorta di un regolamento che contrasta con i principi della nostra Costituzione, i figli dei nostri immigrati nel Lussemburgo sono di fatto esclusi dalla scuola europea, che diviene così scuola riservata ai figli dei funzionari degli organismi comunitari;

se è a conoscenza del fatto che i figli dei nostri immigrati nel Lussemburgo (40.000 italiani su poco più di 200.000 abitanti) hanno solo la possibilità di accedere alle scuole lussemburghesi dove come veicolo linguistico è utilizzato un dialetto di limitata diffusione e di difficile acquisizione, che determina di fatto l'impossibilità per i figli degli operai italiani di integrarsi nel contesto culturale e sociale del Granducato del Lussemburgo;

se concorda con gli interroganti nel ritenere tale situazione gravemente discriminatoria e pregiudizievole nei confronti dei nostri emigrati, che, rappresentando circa il 15 per cento della popolazione del Granducato, ne costituiscono altresì la componente determinante

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1972

per lo sviluppo economico e pertanto compartecipi di diritti ai benefici che l'intera popolazione trae dal loro lavoro;

se non ritenga doveroso e indispensabile intervenire con provvedimenti concreti per potenziare le sezioni di lingua italiana della scuola europea, adoperandosi nel contempo per rendere accessibile a tutti tale scuola secondo criteri non discriminanti e con procedure improntate a principi di equità e giustizia sociale;

se risponde a verità il fatto che, benché la situazione sopra lamentata sia già stata segnalata dall'ambasciata italiana al Lussemburgo, non sia stata finora intrapresa nessuna concreta iniziativa atta a risolvere un problema che si presenta così grave sul piano morale e indegno sul piano civile e democratico.

(4-02732)

DI PUCCIO. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui, a distanza ormai di tanto tempo, e malgrado le promesse fatte dal Ministero, agli ex combattenti della guerra 1915-18 residenti nel comune di Bientina (Pisa) non è giunta ancora alcuna risposta alla domanda avanzata per godere dei benefici derivanti dalla legge 18 marzo 1968, n. 263;

per sapere se sono a conoscenza che su 132 domande avanzate in base alla legge suddetta, ben 84 sono ancora in attesa di risposta;

e quali sono le iniziative che si intendono prendere per riconoscere nel più breve tempo possibile a coloro che ne hanno diritto i meriti che, con la guerra che hanno vissuto e sofferto, si sono acquisiti.

(4-02733)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della decisione improvvisa presa dalla ditta Pugliese di chiudere il proprio stabilimento situato in località Perignano (frazione del comune di Lari in provincia di Pisa);

se è loro noto che la chiusura suddetta ha messo sul lastrico circa 90 dipendenti (in gran parte costituiti da mano d'opera femminile) e che ha messo in seria difficoltà un numero notevole di lavoranti a domicilio che traevano da questa azienda gran parte del loro sostentamento;

se non credano che quella decisione, oltre a provocare un aumento notevole della disoccupazione e ad aggravare le condizioni di crisi economica, non cozzò anche contro la legge che vieta i procedimenti adottati in proposito da quella ditta;

quali provvedimenti intendano prendere per ricostituire le condizioni che permettano la riapertura della fabbrica e tornino a ridare lavoro alle maestranze attualmente licenziate.

(4-02734)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, stante la grave situazione in cui versa la categoria dei ciechi civili a causa sia della insufficienza dell'assegno di pensione, sia del fatto che quasi mai viene rispettata la data di pagamento dell'assegno stesso per cui gli interessati lo ricevono con ritardi anche di un mese;

se risponde a verità che in numerose province mancano i fondi per il pagamento dei ratei di pensione relativi ai mesi di novembre, dicembre e per la tredicesima mensilità a causa dell'esaurimento degli stanziamenti di bilancio;

se risponde a verità che un altro grave ostacolo allo snellimento della procedura del pagamento degli assegni sia costituito al modo con cui si procede all'accreditamento dei fondi all'ECA per cui, al fine di eliminare questo ostacolo, e su sollecitazione dell'UCI, il Ministro stesso avrebbe concordato per il trasferimento del servizio al Tesoro al fine di consentire il pagamento dei ratei a mezzo libretto con l'adozione dei ruoli di spesa fissa, così come avviene per le pensioni di guerra;

per conoscere i motivi per cui, stando così le cose, non si è ancora data pratica attuazione a quella decisione.

(4-02735)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per chiedere se è a conoscenza della situazione esistente nel comune di Livigno (Sondrio), dove non è possibile ricevere i programmi della TV italiana. La direzione della RAI-TV nel dicembre 1966 faceva presente al comune che la soluzione del problema della ricezione televisiva si presentava particolarmente difficile a causa della configurazione orografica della zona, circondata da alti monti e schermata in ogni direzione e che per il momento non si poteva prevedere l'epoca di soluzione del problema.

Nei sei anni trascorsi pare che la RAI-TV si sia unicamente preoccupata di perseguire penalmente i possessori di apparecchi che si rifiutavano di corrispondere i canoni per un servizio insufficiente.

L'interrogante chiede quali iniziative si intendano assumere per risolvere il problema, anche perché gli risulta che ciò è possibile con un accordo con la direzione delle poste e delle telecomunicazioni svizzera, installando il ripetitore sul suolo di quel paese, sul monte Lagalb. (4-02736)

DELLA BRIOTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per chiedere se è a conoscenza della situazione in cui si vengono a trovare i comuni i quali hanno affidato la costruzione di impianti elettrici per la pubblica illuminazione all'ENEL, con il contributo del Ministero dei lavori pubblici.

L'interrogante fa presente che l'ufficio di riscontro della Corte dei conti eccipisce che le opere finanziate con mutui della Cassa depositi e prestiti devono rimanere di proprietà dell'ente mutuuario, per cui si rifiuta di somministrare gli importi dei mutui, dal momento che l'ENEL diventa invece proprietario degli impianti eseguiti. La soluzione del passaggio in proprietà di tali impianti all'ENEL risulta conveniente per i comuni, specie i più piccoli, che si liberano dalla gestione del servizio, per la quale non sono assolutamente attrezzati e perché rende possibile l'unificazione della rete pubblica con quella privata.

Ciò premesso l'interrogante chiede che venga risolta tale controversia. (4-02737)

CARDIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale sia la posizione del Ministro sulla decisione, assunta dal prefetto di Cagliari, di sospendere dalle sue funzioni il sindaco di Villasor (Cagliari), travalicando — a giudizio dell'interrogante — le precise norme di legge che delimitano i poteri prefettizi, in questo campo di intervento straordinario, ad atti o ad omissioni tali da configurare reati di particolare gravità e per i quali sia in corso istruttoria giudiziaria o sia stata emessa una sentenza; se il Ministro sia a conoscenza del fatto che dallo stesso prefetto di Cagliari è stato, alcune settimane or sono, sospeso il sindaco di Decimoputzu, sulla base di notizie riferite, risultate prive di qualsiasi fondamento, e ciò alla vigilia di una elezione amministrativa che ha fatto giustizia, col voto,

dell'improvvido intervento; se, infine, tali atti di sospensione, non sufficientemente motivati, siano da attribuirsi ad iniziativa individuale dell'autorità prefettizia, o debbano essere interpretati come sintomi di un indirizzo repressivo dell'attuale Governo nei confronti delle amministrazioni popolari. (4-02738)

MAGGIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali esatti motivi ostacolano la concessione della dodicesima mensilità a dipendenti civili e militari dello Stato arricchita della indennità integrativa speciale, tenuto conto che tale indennità integrativa speciale costituisce parte integrante dello stipendio tanto da seguirne le sorti di riduzione o sospensione. Infatti essa concorre a determinare l'ammontare di ciascuno dei singoli ratei che le amministrazioni erogano mensilmente. A norma della vigente legislazione, la dodicesima mensilità è costituita da un ulteriore rateo di stipendio che agli altri dodici viene ad aggiungersi; la sua misura pecuniaria è quindi data da quella di ciascuno di tali ratei, includendo essi come parte costitutiva ed inscindibile la indennità integrativa speciale, ne deriva inequivocabilmente che questa deve essere compresa nella 13^a mensilità. Si chiede, altresì che il Ministro del tesoro dia disposizione agli organi periferici di pagare la 13^a mensilità con la predetta integrazione, anche per gli anni decorsi, agli impiegati civili e militari dello Stato che ne hanno fatto formale richiesta in carta da bollo di lire 500, e ne sono centinaia di migliaia che hanno consentito allo Stato un introito che si aggirerebbe sul miliardo di lire, relativo all'importo della carta da bollo di lire 500 utilizzata per la presentazione della domanda. (4-02739)

CORGHI, CARDIA, PISTILLO, BORTOT, SANDRI E GIADRESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere per quali ragioni il console ed il vice console di Nancy non hanno partecipato alla inaugurazione di un monumento eretto alla memoria di quattordici italiani fucilati dai nazisti nella città di Jarni (Francia), sebbene invitati a partecipare con due mesi di anticipo e più volte sollecitati ad intervenire da parte del sindaco della città in qualità di presidente del comitato promotore. (4-02740)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno e al Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni.* — Per conoscere quali e quanti piani regolatori ad oggi sono stati approvati nei comuni delle province di Perugia, Terni e Rieti, quali e quanti rispettivamente giacciono presso il Ministero dei lavori pubblici in attesa della prescritta approvazione e quali e quanti sono tuttora in fase di studio e così pure per le varianti ai piani regolatori già entrati in funzione;

per sapere come spiegano che i piani regolatori riguardanti i comuni minori ancora sono di là da venire dopo anni ed anni di studio, quando invece ciò non si verifica per i capoluoghi di alcune delle predette province, ove si assiste ad uno sviluppo edilizio notevole, fonte anche di speculazioni private e professionali facilitate proprio dalla esistenza di una normativa definitiva, che difetta invece negli altri centri vincolati a vecchi regolamenti che comprimono e pregiudicano la espansione urbana e volumetrica degli edifici;

per conoscere quali iniziative si ritenga di dovere assumere perché le lacune lamentate abbiano a cessare nel più breve tempo possibile accelerando l'iter delle singole pratiche tuttora sospese. (4-02741)

TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere entro quale termine sarà conclusa l'istruttoria delle domande, relative alla richiesta del riconoscimento dei diritti previsti per gli ex combattenti delle guerre 1915-1918 e precedenti, presentate da:

Staltari Carmelo, nato il 6 febbraio 1886 a Sidemo (Reggio Calabria) e ivi residente;

Staltari Pietro, nato il 12 ottobre 1892, a Sidemo (Reggio Calabria) e ivi residente;

Barbaro Domenico, nato il 25 agosto 1893 a Sinopoli (Reggio Calabria) e ivi residente;

Rositano Antonio, nato il 10 novembre 1885 a Sinopoli (Reggio Calabria) e ivi residente;

Sabato Roccantonio, nato l'11 febbraio 1884 a Sinopoli (Reggio Calabria) e ivi residente;

Stillisano Carmelo, nato il 21 novembre 1898 a Sinopoli (Reggio Calabria) e ivi residente.

Il grave ritardo con cui vengono definite le domande e il parziale accoglimento delle stesse continua a danneggiare gli anziani ex combattenti i quali spesso vedono negati i benefici previsti dalla apposita legge. (4-02742)

GRAMEGNA, PICCONE E GIANNINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per essere informati se, in presenza di riconosciute necessità relative alla diminuzione dei tempi di percorrenza nella linea ferroviaria Bari-Napoli, connesse alla esigenza di assicurare il celere inoltro di merci ai centri di consumo ed approvvigionamento, oltre che a quello del trasporto delle persone, il Ministero dei trasporti abbia già disposto o abbia allo studio la modifica dell'attuale tracciato della linea Bari-Napoli.

Per sapere se e come intende intervenire affinché sulle linee ferroviarie Bari-Napoli, Lecce-Roma venga utilizzato un maggior numero di vetture di seconda classe tenuto conto dell'aumentato traffico passeggeri sui lunghi percorsi, ed un più adeguato servizio di carrozze cuccette e letto anche in presenza dell'aumentata domanda del mezzo ferroviario dopo i recenti disastri aerei.

Per conoscere infine in quale conto si intendono tenere queste esigenze unitamente a quella dello spostamento a tempi ravvicinati degli impianti della stazione ferroviaria di Bari centrale da anni riconosciuta giusta ed indilazionabile anche da un voto unanime del consiglio comunale della città capoluogo di Regione, nel quadro dell'aumentato piano di rammodernamento della rete ferroviaria italiana per il quale sarebbe prevista una spesa di circa 4.000 miliardi di lire. (4-02743)

CESARONI E GIANNANTONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente presso l'Istituto tecnico commerciale per geometri « Michelangelo Buonarroti » di Frascati ove il preside si comporta verso gli assistenti ed il personale non insegnante in modo che più che antidemocratico è meglio definire mafioso.

Egli infatti dispone dell'utilizzazione del personale non in relazione alle esigenze delle due sedi dell'istituto ma in relazione alle sue particolari simpatie, personali e politiche, ed adotta provvedimenti gravi ed ingiustificati nei riguardi di chiunque osa protestare contro i suoi atteggiamenti.

Uno degli ultimi casi è quello del capo bidello signor Piersigilli responsabile di aver fatto presente all'amministrazione provinciale la situazione esistente nell'istituto e di non condividere gli atteggiamenti antidemocratici del preside. Per questo è stato posto a « disposizione ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1972

Se in relazione a ciò non si ritiene opportuno svolgere una inchiesta sugli atteggiamenti e sugli atti del predetto preside al fine di riportare serenità nell'ambiente del personale insegnante e non insegnante e tra gli stessi studenti. (4-02744)

BIANCHI ALFREDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che la sezione di Lucca dell'Associazione italiana per l'assistenza agli spastici è ancora in attesa della liquidazione da parte del Ministero della sanità delle rette per cure praticate agli spastici e invalidi civili erogate dal 1° gennaio al 31 ottobre 1972 per la complessiva somma di lire 34.777.500;

se è inoltre a conoscenza che la mancata corresponsione della suddetta cifra all'AIAS di Lucca non solo mette in difficoltà il funzionamento del centro di educazione motoria dell'associazione, ma pregiudica anche il proseguimento delle cure agli assistiti e conseguentemente, se tale stato di cose dovesse perdurare, solleverebbe le legittime proteste degli assistiti, dei genitori, dei familiari e della cittadinanza;

se infine è a conoscenza che anche gli istituti di credito di Lucca non intendono ulteriormente concedere prestiti alla suddetta associazione.

L'interrogante chiede quali urgenti interventi ha disposto il Ministero della sanità allo scopo di assicurare all'AIAS di Lucca la liquidazione delle rette. (4-02745)

GUGLIELMINO E CERRA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere:

a) quali finanziamenti ordinari e straordinari sono stati stanziati dallo Stato per la ferrovia Circum-etnea a datare dal suo passaggio in gestione governativa;

b) quali ferrovie secondarie sono gestite da commissari governativi in tutta Italia;

c) qual è il numero dei dipendenti, il numero dei chilometri di linea, il parco rotabile, quali sono i coefficienti di esercizio e il numero dei passeggeri trasportati per ogni singola gestione governativa dalla data di assunzione da parte dello Stato. (4-02746)

GUGLIELMINO E CERRA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che i lavoratori « pendolari » che da Catania si recano alla zona industriale a mezzo ferrovia, scendendo alla sta-

zione Bicocca sono costretti ad attraversare tutto il fascio di rotaie dello scalo non esistendo alcun sottopassaggio o sopraelevata.

Per sapere se non ritiene — anche d'intesa con il comune di Catania e con il Consorzio per l'area di sviluppo industriale — di trovare le opportune ed adeguate soluzioni venendo incontro alle legittime attese dei numerosi lavoratori interessati. (4-02747)

NICCOLAI CESARINO E GIOVANNINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è di sua conoscenza che in base al decreto ministeriale n. 2 del 17 gennaio 1959 modificato con legge n. 231 del 27 aprile 1962, furono costruite case per i senza tetto (baraccati, sfollati, ecc.) parte dei quali da cedere a riscatto al prezzo venale del 50 per cento dell'effettivo costo di costruzione. Che in base alle succitate disposizioni di legge furono stipulati, alcuni anni or sono, i relativi contratti di acquisto degli alloggi da parte degli assegnatari, con relativo pagamento, per alcuni in unica soluzione, per altri a rate; contratti ancora non definiti;

se gli risulta che alle sollecitazioni rivolte alla Intendenza di finanza e all'IACP è stato risposto, com'è accaduto a Firenze, che detti contratti sono stati sospesi in seguito ad una circolare del Ministero delle finanze emanata alla fine del 1971, circolare secondo la quale dovrebbe essere modificato il prezzo venale degli immobili assegnati a riscatto portandolo dal previsto 50 per cento considerato nel contratto medesimo al prezzo globale;

se non consideri quanto sopra motivo di turbamento e di preoccupazione degli assegnatari interessati per le conseguenze economiche a loro danno che potrebbero derivarne, ed anche perché la mancata definizione del loro rapporto di proprietà con l'Istituto autonomo case popolari mette gli assegnatari nella impossibilità di compiere opere migliorative degli immobili occupati e contrattati, migliorie che si rendono necessarie data la scadente tipologia di dette case oltre al deterioramento di esse determinato dal tempo;

se non consideri altresì urgente provvedere con adeguate misure affinché i contratti da tempo stipulati siano sollecitamente definiti così come a suo tempo furono sottoscritti. (4-02748)

MERLI, BARGELLINI, BOGI, CARIGLIA, MATTEINI, MEUCCI, NEGRARI, PEZZATI, PICCINELLI E POLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se siano

esatte le notizie riportate nei giorni scorsi dalla stampa riguardante alcuni importanti giornali a carattere nazionale, giornali che per larga diffusione e per antica tradizione sono le uniche voci che interpretano le esigenze di informazione e di cultura di molte zone dell'Italia centrale; e per sapere se il ventilato processo di concentrazione o razionalizzazione — se non di soppressione — oltreché lesivo delle posizioni di giornalisti e maestranze — non costituisca una effettiva minaccia a quella pluralità di voci che è garanzia di reale libertà di stampa e che, almeno in parte, vale a contenere e frazionare il potere di una proprietà già abbastanza concentrata; per conoscere altresì gli effetti che tale operazione avrebbe sul settore pubblicitario che verrebbe in tali zone assorbito completamente in modo monopolistico da una sola società. (4-02749)

MAGGIONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: —

premesso che la Facoltà di agraria e di veterinaria dell'università statale di Milano verrà decentrata in sede più idonea e razionale della Lombardia;

che a Voghera (Pavia) esiste un istituto tecnico agrario fra i più efficienti d'Italia ed il Pio istituto agricolo Gallini, il cui scopo precipuo è di concorrere nella preparazione di personale altamente qualificato per l'agricoltura e di svolgere opera di sperimentazione di tecniche nuove e di colture agricole; —

quali iniziative si intendano adottare con le autorità accademiche dell'università statale di Milano, perché quella Facoltà di agraria e di veterinaria possa essere trasferita in Voghera « naturale sede » e logico completamento della pluridecennale opera svolta dall'istituto tecnico agrario nel campo della scuola e della quasi secolare opera del Pio istituto agricolo Gallini nel campo specifico della sperimentazione agricola. (4-02750)

DE MICHELI VITTURI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che nei confronti del signor Giancarlo Casula che in data 1° febbraio 1972 aveva segnalato alla procura della Repubblica di Udine un volantino edito dall'Unione marxisti leninisti e recante la data del 28 gennaio 1972 in quanto nello stesso si affermava che in un'operazione di polizia a Catania era stata provocata la morte di due bambini e cioè si diffondevano notizie false e tendenziose, è stato emesso decreto di con-

danna perché lo stesso Casula, denunciante era diventato, per il magistrato investito della questione, il principale colpevole della diffusione delle notizie denunciate e addirittura lo stampatore del foglio; per conoscere chi sia responsabile di tale assurda situazione che dà comunque testimonianza, quanto meno, dello scarso scrupolo e della colpevole superficialità con cui la questione è stata trattata; per sapere se sia a loro conoscenza che dalla data del decreto di condanna (10 giugno 1972), il Casula risulta ancora protagonista di un reato che ha semplicemente denunciato; per conoscere quali provvedimenti abbia preso al riguardo il Consiglio superiore della magistratura al fine di evitare che un cittadino possa per lungo tempo essere considerato colpevole per il solo fatto di avere segnalato un reato. (4-02751)

RENDE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione per causa di servizio pendente presso la Corte dei conti ed iniziata, da otto anni, dall'aviere di governo in congedo Caroprese Silvio nato a Bonifati il 14 marzo 1935. (4-02752)

PERANTUONO E BRINI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che a Lanciano, nonostante le reiterate assicurazioni in contrario, noti teppisti fascisti continuano impunemente a porre in atto azioni criminose che hanno reso tesissima la situazione e hanno cagionato vivo risentimento e sdegno tra i cittadini. Infatti da diverso tempo un ben conosciuto gruppo di persone inneggianti al passato regime, condotto dal figlio convivente del procuratore della Repubblica di Lanciano e da tale Luciano Bernardelli noto alla questura di Milano e trasferito a Rocca San Giovanni compie atti criminosi contro la libertà dei cittadini che vanno dalla provocazione alle percosse dalla violenza privata alla turbativa di manifestazioni regolarmente autorizzate. Detti atti hanno avuto il 20 novembre 1972 sempre in Lanciano due distinti gravi episodi. Nella mattinata, infatti, Ettore D'Ovidio ha pubblicamente percosso una donna, madre di un ragazzo minacciato dal predetto per motivi politici, ingiuriandola e facendola allontanare contro la sua volontà; nel pomeriggio dello stesso giorno sempre nelle adiacenze del bar delle rose, verso le ore 18, il suindicato Bernardelli ha proditoriamente percosso tale Rapino Nicola, cagionandogli

lesioni al setto nasale di tale gravità da richiedere intervento chirurgico con prognosi di oltre 20 giorni. Poiché il suddetto insieme ad altri ben noti teppisti pure essendosi resi colpevoli di numerosi atti criminosi, e pure ostentando possesso illegittimo di armi, non risultano ancora denunciati e, per tanto, operano impunemente, si chiede di sapere se risponde a verità che la stessa sera del 20 settembre il procuratore della Repubblica di Lanciano ha convocato telefonicamente nel suo ufficio la donna schiaffeggiata dal figlio e il di lei marito trattenendoli e interrogandoli per oltre 3 ore. Si chiede, altresì, se intendono dare corso ad un'indagine su questo gravissimo episodio tenuto anche conto che dopo l'interrogatorio la donna, offesa dal ripetuto figlio del procuratore, ha rinunciato a querelarsi dopo aver espresso, appena dopo i fatti, ferma determinazione in contrario. La indagine sarebbe necessaria anche in considerazione dell'opinione diffusa tra la popolazione secondo cui gli atti teppistici verrebbero organizzati immunitariamente dal figlio del procuratore della Repubblica di Lanciano.

Si intende, inoltre, sapere se oltre a detta condizione « privilegiata » i predetti teppisti non godano, come la popolazione pensa, anche della copertura che loro proviene dall'atteggiamento omissivo, se non connivente, del commissario di pubblica sicurezza di Lanciano il quale si è rifiutato pervicacemente di denunciare reati perseguibili d'ufficio compiuti dai predetti e da altri fascisti del luogo.

Chiedono, infine, di sapere se ritengono possibile che a Lanciano il commissario di pubblica sicurezza continui a svolgere, in tale inammissibile modo, la delicata mansione di tutore dell'ordine o se non si ritiene giusto — anche al fine di sollevare la popolazione dal grave sospetto che nutre nei confronti del predetto funzionario — procedere ad un'indagine sull'operato del medesimo onde prospettare il trasferimento ad altra sede.

E per ultimo chiedono di sapere se è possibile tollerare che il figlio del procuratore della Repubblica di detta città, cioè del titolare dell'esercizio dell'azione penale, possa continuare a violare costantemente la legge e restare immune da procedimenti penali o se non ritengano giusto assumere provvedimenti che, anche in considerazione di fatti denunciati in precedenti interrogazioni, relativi al funzionamento dell'ufficio del procuratore della Repubblica, inducano la popolazione a sollevarsi dal sospetto che in Lanciano la copertura dei teppisti debba ricercarsi in un delicato organo di giustizia. (4-02753)

PEZZATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ritenga assolutamente necessario ed indispensabile istituire a Prato un ufficio distaccato dell'IVA.

Pare infatti all'interrogante profondamente assurdo che non si debba tener conto delle caratteristiche della struttura economica pratese, del peso e del ruolo determinante che essa ha nell'economia locale e, di conseguenza, in quella nazionale.

A Prato operano migliaia di piccoli e medi imprenditori; le sole imprese artigiane sono oltre 13.000 e di fronte al problema dell'imminente entrata in vigore dell'IVA, oltre alle preoccupazioni ed alle obiettive difficoltà connesse all'osservanza delle norme generali relative all'applicazione di detta imposta, gli operatori economici pratesi debbono anche aggiungere i gravi disagi dovuti alla ubicazione dell'ufficio IVA a Firenze, che li costringerà a continui spostamenti e quindi ad assentarsi dal luogo di lavoro e che provocherà dannosi ritardi nei periodici conguagli da effettuarsi, secondo le norme di legge.

Per questi motivi l'interrogante chiede se il Ministro non ravvisi l'opportunità e l'urgenza di intervenire e di autorizzare, nello spirito del decentramento dei servizi, presente nella stessa legge di riforma tributaria, la costituzione di un ufficio IVA a Prato. (4-02754)

PEZZATI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative sono state prese o intendono prendere i due Ministeri per risolvere, dopo tanti anni, il grave problema dei lavoratori italiani che hanno operato in Algeria e che ancora non possono ricevere la relativa pensione

Risulta infatti all'interrogante che ci sono dei cittadini che per molti anni hanno lavorato in Algeria, pagando regolarmente i contributi assicurativi alla previdenza sociale e alla cassa pensioni. Nel 1957, dopo i noti avvenimenti politici, furono costretti a rimpatriare; arrivati all'età pensionabile, fu richiesta dagli interessati al governo algerino la liquidazione delle spettanze pensionistiche e di quiescenza, ma ancora non hanno ricevuto niente.

Gli interessati interpellarono allora la Cassa pensioni algerina, la quale rispose che i diritti erano acquisiti e salvi, ma che le vigenti leggi di quel paese impedivano alla Cassa pensioni di inviare denaro all'estero, fino a tanto che non fosse intervenuta una

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1972

convenzione fra il Governo italiano e quello algerino.

L'interrogante chiede pertanto ai Ministri immediate e concrete iniziative per definire al più presto la stipulazione della convenzione di sicurezza sociale con il governo algerino e consentire così ai lavoratori il perseguimento del loro diritto alla pensione.

(4-02755)

PEZZATI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda prendere il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, a seguito della grave vertenza che si è determinata fra i lavoratori della SMI di Campo Tizzoro (Pistoia) e la direzione dell'azienda medesima.

Risulta infatti all'interrogante che la direzione della SMI ha provveduto ad una serrata, provocando fra l'altro anche l'intervento della procura della Repubblica di Pistoia, con gravi conseguenze per i lavoratori, per l'attività produttiva dell'azienda e per l'economia dell'intera zona. La direzione dell'azienda sostiene che al provvedimento della serrata si è dovuti ricorrere costretti dall'atteggiamento assunto dai lavoratori dipendenti.

Per tutti questi motivi l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga opportuno ed urgente intervenire, convocando le parti, allo scopo di esaminare approfonditamente la situazione e pervenire ad una rapida e soddisfacente soluzione del grave problema. (4-02756)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti sia possibile adottare a favore di quei numerosi studenti della facoltà di matematica presso l'Università di Messina i quali, non avendo potuto sostenere, a causa dei numerosi rinvii, entro il mese di settembre gli esami, peraltro, iniziati soltanto il 15 dello stesso mese, vedono pregiudicata la possibilità di conseguire il presalario. (4-02757)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la urgente realizzazione dell'acquedotto rurale San Paolo nel comune di Morano Calabro, opera le cui procedure sono

iniziate oltre sei anni orsono e i cui lavori sono fermi da mesi. (4-02758)

VALENSISE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intenda procedere con sollecitudine all'inquadramento di quel personale che, essendo in possesso dei requisiti richiesti dal 3° comma dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, presta servizio negli Uffici del genio civile e del Provveditorato alle opere pubbliche della Calabria, personale il cui mancato inquadramento crea situazioni di discriminazione nei confronti del personale del Ministero del tesoro, già da tempo regolarmente inquadrato in base alla stessa legge. (4-02759)

PALUMBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) per quali motivi l'integrazione del prezzo ai produttori dell'olio di oliva di cui al decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, convertito, con modifiche, nella legge 23 dicembre 1966, n. 1143, viene, di norma, versato con notevolissimo ritardo, tanto che quello relativo all'annata 1971-72 non è stato ancora corrisposto pur essendo quasi al termine la nuova annata 1972-73;

2) se non ritenga di disporre il sollecito disbrigo delle domande ora giacenti da circa un anno, per eliminare la grave situazione di disagio finanziario nella quale i produttori di olio di oliva, persone tutte di limitate risorse economiche, vengono a trovarsi per gli indicati ritardi, tenuto conto che gli stessi devono provvedere, come provvedono, nel termine dovuto, al pagamento dell'imposta di fabbricazione sull'olio prodotto. (4-02760)

PALUMBO E ROBERTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

1) se risulti loro che l'Istituto autonomo case popolari di Salerno, nell'assegnare 125 alloggi realizzati in Salerno in applicazione della legge 14 febbraio 1963, n. 60, di cui 75 in proprietà e 50 in locazione, abbia preteso che i lavoratori assegnatari sottoscrivessero contratti nei quali è previsto un canone quasi doppio di quello di cui al bando n. 2140/IG del Ministero del lavoro, canone determinato in lire 2.576 a vano convenzionale per gli alloggi assegnati in proprietà, ed in lire 1.431 per quelli dati in locazione;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1972

2) se ritengano legittimo l'aumento che l'Istituto giustifica per rimborso di spese di gestione, di amministrazione e di manutenzione ordinaria, spese delle quali è già stato tenuto conto nel citato bando;

3) se non ritengano di intervenire perché sia eliminato l'ingiusto aggravio disponendo per il rispetto del canone stabilito dal bando. (4-02761)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali siano le ragioni della mancata esecuzione delle norme della legge n. 468 relative alla immissione in ruolo dei docenti delle scuole medie superiori e quali disposizioni il Ministro intenda impartire per l'adempimento sollecito agli obblighi derivanti dalla legge anzidetta. (4-02762)

BALLARIN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che a Chioggia oltre centocinquanta lavoratori hanno presentato domanda d'iscrizione e quindi di frequenza ai corsi serali « Cracis » al fine di conseguire la licenza di scuola media inferiore e tanti altri non l'hanno fatto, ben conoscendo le reali possibilità di accoglimento e che sono stati approvati solamente due corsi per un massimo di sessanta allievi — se non ritenga necessario disporre per l'attuazione d'un numero maggiore di corsi in modo da garantire per quest'anno l'accoglimento di tutte le domande presentate. (4-02763)

POLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che lo jufificio di Ponte a Moriano (Lucca) che dava lavoro ad oltre 250 persone, benché avesse una regolare situazione di bilancio, fu improvvisamente e artificiosamente messo in

crisi da una serie di avventate decisioni del consiglio di amministrazione della società;

che sottoposto ad amministrazione controllata, grazie allo spirito di sacrificio e alla operosità dei suoi dipendenti, i quali, dimostrando un attaccamento alla fabbrica e agli impianti, certamente superiore a quello dei proprietari della fabbrica stessa, fu possibile utilizzando le materie prime già immesse nel ciclo di produzione e che sarebbero andate sicuramente perdute, qualora fosse stata cessata l'attività lavorativa come avevano ordinato i dirigenti della società, ricavare la somma di 116 milioni che è oggi a disposizione dei creditori, insieme con altri 604 milioni;

che purtroppo stante una rigida opposizione della Banca Nazionale del Lavoro che vanta un credito di 19 milioni, non riesce possibile, oggi, giungere ad una rapida soluzione della crisi, e, quindi, ad una sollecita ripresa dell'attività produttiva — se intendono disporre:

a) un riesame della situazione, allo scopo di trovare sollecitamente una soluzione che possa portare alla ripresa dell'attività lavorativa che è senz'altro possibile date le ottime condizioni degli impianti, la metà almeno dei quali è da considerare fra i più moderni del settore;

b) un sollecito intervento della GEPI la quale in questo caso veramente peculiare potrebbe con una cifra modesta rilevare ottimi impianti e utilizzare la operosità delle meravigliose maestranze dello stabilimento in questione;

c) che agli operai e agli impiegati che da oltre 180 giorni occupano la fabbrica, venga assicurata l'applicazione delle norme di cui all'articolo 11 della legge n. 1115 e all'articolo 4 della legge n. 464;

d) che la Banca Nazionale del Lavoro assuma un atteggiamento meno rigido in ordine alle decisioni già prese dal tribunale di Lucca per ciò che riguarda il rimborso di crediti non privilegiati. (4-02764)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1972

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per sapere quale sia l'orientamento del Governo italiano in merito al recepimento nella nostra legislazione della direttiva comunitaria I/207.1 del 23 novembre 1970 relativa agli additivi nell'alimentazione degli animali.

« Poiché quanto sopra dovrebbe avvenire entro il 14 dicembre 1972 (nel termine cioè di 2 anni dall'emanazione della direttiva), si presume che sia intenzione del Governo di chiedere un rinvio nell'applicazione della direttiva stessa, cosa che l'interrogante ritiene possibile ed anche opportuna, perché darebbe modo di approfondire ulteriormente il problema.

« Qualora invece vi fosse l'intenzione di recepire nei termini fissati la direttiva, ciò potrebbe avvenire o salvaguardando quanto già previsto dalle leggi nazionali (in particolare la 281 del 1963 e la 399 del 1968 e relativi decreti ministeriali), per cui non si creerebbero problemi particolari; oppure accettando anche nella lettera quanto indicato all'articolo 2 paragrafo F) della dizione "premesse".

« In quest'ultimo caso verrebbe alterato lo spirito dell'attuale legislazione italiana la quale consente anche agli allevatori la fabbricazione di mangimi composti integrati usufruendo di mangimi semplici e di integratori.

« Appare chiaro che un simile indirizzo procurerebbe alla categoria degli allevatori un danno economico notevolissimo con conseguente aumento dei prezzi di vendita delle derrate alimentari di origine animale (latte, carne e uova). Inoltre assoggetterebbe gli allevatori stessi — che in genere dispongono dei prodotti dei propri fondi — ad un'inutile vendita degli stessi per poi ricomprarli sotto forma di mangimi finiti e vieterebbe lo sfruttamento del silo-mais così utile per la produzione di carne bovina.

(3-00605)

« ASCARI RACCAGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere e sollecitare gli interventi che si rendono necessari per pro-

cedere alla riparazione dei danni causati dal terremoto che dal 24 novembre si ripete nelle province di Ascoli Piceno e di Macerata, dopo l'opera di soccorso e di rilevazione che si sta sviluppando in queste ore da parte degli organi periferici dello Stato, della Regione, delle province e dei comuni.

« Purtroppo, già fin d'ora, dai primi sopralluoghi emerge la drammatica gravità dei danni procurati dalla scossa tellurica del 26 novembre, di ottavo grado della scala Mercalli, durata sedici secondi e dalle successive.

« Migliaia di case lesionate, evacuate e inhabitabili, specie nel centro storico di Ascoli, in vecchi centri comunali, nelle zone rurali. Ospedali, scuole, sedi comunali, chiese crollati, lesionati o, comunque, inagibili.

« Tali gravissimi danni, che hanno colpito la zona media ed alta delle province di Ascoli Piceno e di Macerata, vanno ad aggiungersi a quelli che, seppur di minore entità, furono causati dal terremoto dell'ottobre 1971.

« Per conoscere se non ritengano urgente, dopo aver realizzato l'opera di pronto intervento:

a) presentare un decreto-legge organico che garantisca mezzi e procedure per la riparazione dell'edilizia pubblica e privata;

b) dichiarare zona calamitata la campagna del medio ed alto Ascolano e Maceratese, al fine di far scattare le provvidenze del Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali;

c) dichiarare, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, zone terremotate i comuni colpiti delle province di Ascoli Piceno e di Macerata, ai sensi dell'articolo 37-bis, decreto-legge 4 marzo 1972, n. 25, convertito con modificazioni con legge 16 marzo 1972, n. 88, che stanziava fondi per la riparazione dei danni del terremoto dell'ottobre 1971.

(3-00606)

« CIAFFI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quale fondamento abbiano le notizie apparse sulla stampa jugoslava circa una prossima confisca delle proprietà degli esuli che non hanno ceduto i loro beni al Governo italiano in base alla legge sui "beni abbandonati".

« In particolare gli interroganti chiedono di sapere se il suo dicastero non intenda prospettare al Governo la necessità di prendere urgentemente iniziative che consentano

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1972

la riapertura dei termini sui "beni abbandonati", i quali non sarebbero soggetti al vessatorio provvedimento di confisca.

(3-00607) « DE VIDOVICH, DE MICIELI VITTURI, PETRONIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere il Governo per far fronte, in via d'emergenza, alla situazione di estremo disagio nella quale si trova la popolazione di Ascoli Piceno e dei trenta comuni della provincia a seguito della scossa sismica del 26 novembre 1972.

« L'interrogante fa notare che migliaia di case, nella città e nelle campagne, risultano gravemente lesionate; l'ospedale civile del capoluogo di provincia, gravemente danneggiato nei reparti di chirurgia e medicina, ha, attualmente, una disponibilità minima di posti letto. Migliaia di persone hanno dovuto abbandonare le abitazioni, dichiarate inagibili e, grazie al pronto intervento delle amministrazioni locali sono state sistemate, provvisoriamente, negli alberghi della zona e sotto le tende. Considerando che ci si trova alle porte dell'inverno si rende necessario un decreto-legge per assicurare:

a) i mezzi finanziari ai comuni per assicurare gli interventi assistenziali d'emergenza;

b) case prefabbricate, soprattutto per le popolazioni rurali, data l'inadeguatezza della tenda;

c) interventi immediati per assicurare la funzionalità minima dell'ospedale e la dotazione di un ospedaletto da campo per fronteggiare eventuali situazioni drammatiche che potrebbero verificarsi a seguito del ripetersi delle scosse sismiche.

(3-00608)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità, per chiedere se, dinanzi alla drammatica situazione nella quale si trova la popolazione della città di Ascoli Piceno e dei comuni della zona, a seguito della scossa sismica del 26 novembre 1972 che ha gravemente danneggiato l'ospedale civile, fino al punto di renderlo quasi completamente inagibile, non ritenga necessario intervenire con la massima urgenza per assicurare la minima assistenza sanitaria ad una popolazione duramente colpita.

« Dei 634 posti letto normalmente disponibili presso l'ospedale, il corpo sanitario può assicurare la disponibilità, in condizioni di emergenza, di soli 234 posti letto; la sala operatoria è stata dichiarata inagibile dai tecnici; vari reparti sono stati sgombrati a causa della pericolosità dello stabile.

« Nel caso in cui dovesse verificarsi il ripetersi di una scossa d'intensità pari a quella del 26 novembre 1972 la città di Ascoli Piceno verrebbe a trovarsi priva di un elemento fondamentale di sicurezza.

« Considerata la drammaticità della situazione, l'interrogante chiede che la città sia dotata di un ospedale da campo per dare un minimo di sicurezza alla popolazione nella prospettiva di nuove scosse; che siano stanziati mezzi finanziari adeguati per consentire agli amministratori dell'ospedale di garantire, nello stato di emergenza, la disponibilità di almeno 700 posti letto mediante il ricorso a stabili idonei che potrebbero essere reperiti nell'area del territorio comunale; che siano resi disponibili le somme necessarie a portare a compimento nel tempo, previsto dai tecnici, di dieci mesi del nuovo ospedale civile attualmente in fase di avanzata costruzione.

(3-00609)

« GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri per conoscere quali iniziative urgenti il Governo italiano intende prendere per impedire che si attui il piano criminoso di distruzione dei campi di concentramento esistenti nel Sud-Vietnam, con la soppressione fisica degli oltre trecentomila prigionieri, preparato da Thieu, e di cui si occupa ampiamente una parte importante della stampa italiana.

« Una iniziativa per impedire questo ulteriore crimine, apertamente denunciato dal Comitato esecutivo della conferenza di Stoccolma sul Viet-Nam, riunitosi a Parigi nei giorni scorsi, tanto più urgente in vista di un accordo per il Viet-Nam, va rivolta non solo nei confronti del Governo del Sud-Vietnam ma in primo luogo verso quello americano, il quale, secondo le notizie apparse su diversi giornali, sarebbe a conoscenza di questo piano di annientamento fisico di centinaia di migliaia di patrioti vietnamiti.

(3-00610) « BERLINGUER ENRICO, PAJETTA, SEGRE, CARDIA, PISTILLO, CORGHI, IOTTI LEONILDE, GALLUZZI, GIARDRESO, TROMBADORI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1972

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere se, dopo reiterate formali promesse al più alto livello politico, esista la seria intenzione di dare una definitiva stabilizzazione ai corsi di riqualificazione professionale tenuti ad iniziativa del Ministero del lavoro e dell'ENI in favore dei circa 200 dipendenti dell'ex Iutificio di Terni, minacciati di anticipata chiusura. (3-00611) « MENICACCI »

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a sollievo della grave situazione economica e sociale che investe le popolazioni del Monte Amiata (Grosseto e Siena) colpite da pesante disoccupazione e minacciate nei già scarsi livelli occupazionali dagli intendimenti delle società mercurifere Monte Amiata, Siele, e SMI, decise per una notevole riduzione di personale;

gli interpellanti inoltre chiedono se non si ritenga opportuno affrontare una volta per tutte i gravi problemi della zona in un quadro globale che:

a) garantisca i livelli occupazionali nelle miniere di mercurio;

b) impegni le società mercurifere a reinvestire *in loco* parte dei profitti realizzati a sollievo dello stato di disagio delle popolazioni;

c) impegni le stesse società ad elaborare un vasto piano di ricerche che assicuri prospettive di sviluppo all'industria estrattiva;

d) assicuri alla Regione i mezzi necessari per garantire il lavoro ai 700 operai forestali attualmente impegnati in opere di rimboschimento;

e) favorisca l'impegno dei Ministeri interessati perché attraverso stanziamenti a favore della difesa del suolo, delle trasformazioni agrarie, dello sviluppo turistico tenga conto delle necessità delle popolazioni del Monte Amiata da sempre impegnate in dure lotte per alleviare le difficili condizioni nelle quali sono costretti a vivere.

(2-00083) « FERRI MARIO, SPINELLI, BRANDI, SAVOLDI, STRAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della pubblica istruzione e della sanità e il Ministro per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni, per sapere se sono a conoscenza:

che nel mese di ottobre 1972 tutte le province e i comuni capoluogo della Regione Emilia-Romagna hanno incaricato l'assessore regionale alla sanità ad intraprendere trattative con il sovrintendente regionale ai provveditorati agli studi per regolamentare le convenzioni tra Ministero della pubblica istruzione ed enti locali per l'attività medico psicopedagogica nelle scuole;

che, nel corso dello stesso mese di ottobre, dopo l'incontro avuto con il sovrintendente regionale ai provveditorati agli studi, l'assessore regionale alla sanità, in accordo con tutte le province e i comuni capoluogo della Regione, nonché con i comuni di Lugo, Conselice e Massalombarda, ha provveduto ad inviare a detto sovrintendente una bozza di convenzione tendente a definire sia i modi di intervento della medicina scolastica nel suo insieme sia la costituzione di *équipes* medico psicopedagogiche;

che, anziché rispondere alle proposte avanzate dalla Regione, i provveditori agli studi di alcune province emiliane hanno stipulato convenzioni con *équipes* private, escludendo i comuni;

che, di fronte all'atteggiamento responsabile della Regione e dei comuni emiliani di assicurare comunque, anche nelle more di un accordo, l'assistenza medico psicopedagogica nelle scuole, il provveditore agli studi di Bologna, con una circolare, ha addirittura intimato ai direttori e agli ispettori scolastici di impedire l'accesso nelle scuole e l'incontro in ambienti scolastici di operatori sanitari, sociali e psicopedagogici comunali, provinciali e regionali.

« Per chiedere:

a) se il Ministro della pubblica istruzione non ritenga opportuno intervenire con urgenza nei confronti delle autorità scolastiche emiliane onde evitare l'ulteriore deterioramento dei rapporti fra le stesse e gli enti locali e quali provvedimenti intende assumere affinché in sede regionale siano concordate le modalità di collaborazione fra enti locali e autorità scolastiche circa l'attività medico psicopedagogica;

b) quali provvedimenti intende assumere il Ministro della sanità per fare rispettare la legge sulla medicina scolastica (Titolo terzo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 NOVEMBRE 1972

del decreto del Presidente della Repubblica n. 264 dell'11 febbraio 1961) che affida alla competenza dei comuni la tutela sanitaria, compresa l'igiene mentale e lo sviluppo psicofisico della popolazione scolastica;

c) se, al trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative in materia di medicina scolastica (articolo 1, decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 4), il Ministro per l'attuazione delle Regioni non intenda far seguire anche il trasferimento alle regioni dei capitoli di spesa del bi-

lancio dello Stato destinati a tale scopo, compreso il capitolo di bilancio 1401 della Pubblica istruzione.

(2-00084) « LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, TRIVA, BALDASSI, BOTTARELLI, TALLASSI GIORGI RENATA, CARUSO, FLAMIGNI, GIADRESCO, CARRI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO